

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO

IL TRIBUNALE DI CALTANISSETTA

Direzione Distrettuale Antimafia

Nr. 2111/93/Mod. 21

Caltanissetta, li' 10.11.1993

PROCEDIMENTO PENALE RELATIVO ALLA STRAGE DI CAPACI DEL 23  
MAGGIO 1992 IN DANNO DEL DR. GIOVANNI FALCONE, DELLA D.SSA  
FRANCESCA MORVILLO DEGLI AGENTI DELLA P.S. ANTONIO  
MONTINARO, ROCCO DI CILLO, VITO SCHIFANI ED ALTRI

RICHIESTA PER L'APPLICAZIONE DI MISURE CAUTELARI

- artt. 272 e segg. c.p.p. -

AL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

presso il Tribunale di CALTANISSETTA

-----

INDICE

-----

Indagati .....

Capi d'imputazione .....

A. Premessa .....

B. Svolgimento dei fatti .....

C. La consulenza tecnica sul tipo di esplosivo e sui congegni d'innescio .....

D. Il sopralluogo del dicembre 92 e l'individuazione di un rustico nella disponibilità di BATTAGLIA Giovanni .....

E. L'esame del DNA sui mozziconi di sigaretta .....

F. Spunti investigativi sviluppati nei confronti di uomini d'onore riconducibili ai corleonesi di Salvatore RIINA .....

F.1 Raffaele GANCI e la famiglia della Noce .....

F.2 Operazione denominata "GRANDE FALCO" .....

F.3 La scomparsa di D'ANGELO Giovanni. SENSALE Giuseppe e FERRANTE Giovan Battista .....

F.4 La conversazione ambientale intercettata tra GIOE' Antonino e LA BARBERA Gioacchino .....

G. Le dichiarazioni di "OMEGA" e "ZETA" .....

H. Conclusioni e richieste del P.M. ....

I PUBBLICI MINISTERI

-----

dr. Gianni TINEBRA Procuratore della Repubblica, dr. Francesco Paolo GIORDANO Procuratore della Repubblica Aggiunto, dr. Carmelo PETRALIA, d.ssa Ilda BOCCASSINI e dr. Fausto CARDELLA Sostituti Procuratori della Repubblica

VISTI

-----

gli atti del procedimento penale nr. 2111/93/mod.21 nei confronti di:

1. AGRIGENTO Giuseppe nato a San Cipirello (PA) 25.11.41  
latitante;

2. BAGARELLA Leoluca nato a Corleone (PA) il 03.02.42 latitante;

3. BATTAGLIA Giovanni nato a Capaci (PA) il 29.09.48 ivi residente in via Regina Margherita nr. 12;

4. BIONDINO Salvatore nato a Palermo il 10.01.53 detenuto;

5. BRUSCA Giovanni nato a S. Giuseppe Jato (PA) 20.02.57 latitante;

6. CANCEMI Salvatore nato a Palermo il 19.03.42 detenuto;

7. D'AGOSTINO Vincenzo nato a Capaci (PA) il 01.04.29 ivi residente in p.za Matrice n. 30;

8. DI MATTEO Mario Santo nato ad Altofonte (PA) il 07.12.54 detenuto;

9. FERRANTE G. Battista nato a Palermo il 10.03.58 ivi residente in via Villa Malta nr. 3/A;

10. GANCI Calogero nato a Palermo il 22.03.60 detenuto;

11. GANCI Domenico nato a Palermo il 20.06.58 detenuto;

12. GANCI Raffaele nato a Palermo il 04.01.32 detenuto;

13. LA BARBERA Gioacchino nato ad Altofonte (PA) il 23.11.59 detenuto;

14. RAMPULLA Pietro nato a Mistretta (ME) il 03.06.52 detenuto;

15. RIINA Salvatore nato a Corleone (PA) il 16.11.30 detenuto;

16. SBEGLIA Salvatore nato a Palermo il 25.11.39 ivi residente in via Bernabei n. 39;

17. SCIARABBA Giusto nato a Palermo il 16.12.32 residente in San Dalmazzo Grasso (CN) via Dalmazzo Grasso nr. 8;

18. TROIA Antonino nato a Capaci (PA) il 28.10.34 detenuto.

sottoposti ad indagine

A) In ordine al delitto p. e p. dagli artt. 61 nr. 10, 81 cpv, 110, 112 nr. 1, 422 C.P. e 7 D.L. 13.05.91 nr. 152 convertito in L. 12.07.1991 nr. 203, per aver, in concorso e riunione tra loro e con altri soggetti non ancora identificati, in numero superiore a cinque, al fine di uccidere, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità' e, segnatamente, dopo aver sottoposto ad attenta osservazione la vittima predestinata in Roma e in territorio di Palermo, partecipando a numerose riunioni operative per la elaborazione dei particolari del piano criminoso, scegliendo mediante ripetute ricognizioni il posto

più' adatto all'agguato, effettuate le prove del caso, trasportando quanto necessario, confezionando a poscia collocando in un cunicolo sottostante la corsia lato monte del tratto autostradale Punta Raisi - Palermo, località' Capaci, una ingente carica di materiale esplosivo che veniva fatta brillare, mediante un dispositivo telecomandato, al passaggio del corteo delle autovetture blindate di servizio in uso al dr. Giovanni FALCONE e alla sua scorta, da cui conseguiva direttamente la morte del predetto dr. FALCONE, direttore generale degli Affari Penali presso il Ministero di Grazia e Giustizia, della di lui consorte d.ssa Francesca MORVILLO, magistrato in servizio presso ufficio giudiziario compreso nel Distretto della Corte di Appello di Palermo, e degli agenti di scorta Antonio MONTINARO, Rocco DI CILLO, Vito SCHIFANI, nonché lesioni personali di varia entita' in danno di altre persone, con le aggravanti di aver commesso il fatto in danno di pubblici ufficiali a causa dell'adempimento delle funzioni e del servizio rispettivo di ciascuno di essi e di aver agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra" di cui essi coindagati facevano parte.

In Palermo, localita' Capaci fino al 23.05.92.

B) In ordine al delitto p.e p. dagli artt. 61 nr. 2, 110 e 112 nr. 1 C.P., 1 e 2 della L. 02.10.67 nr. 895 e successive modifiche e 7 D.L. 13.05.91 nr. 152 convertito in L. 12.07.1991 nr. 203, per aver, al fine di commettere il delitto sub A) indicato, in concorso tra loro e con altri soggetti non ancora identificati, in numero superiore a cinque, illegalmente detenuto il materiale esplosivo e il congegno micidiale utilizzato per il delitto sub A) indicato, con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra" di cui essi coindagati facevano parte.

Accertato in Palermo, localita' Capaci, fino al 23.05.92.

C) In ordine al delitto p.p. dagli artt. 61 nr. 2, 110 C.P., 1 e 4, primo e secondo comma, L. 02.10.67 nr. 895 e successive modifiche, e 7 D.L. 13.05.91 nr. 152 convertito in L. 12.07.1991 nr. 203, per aver, al fine di commettere il delitto sub A) indicato, in concorso fra loro e con altri soggetti non ancora identificati, illegalmente portato in luogo pubblico il materiale esplosivo e il congegno micidiale utilizzati per il delitto sub A) indicato, con le aggravanti di avere commesso il fatto in piu' di due persone e in luogo in cui era concorso e adunanza di persone

nonche' al fine di agevolare l'attivita' dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra" di cui essi coindagati facevano parte.

Accertato in Palermo, localita' Capaci il 23.05.92.

OSSERVANO

-----

- A -

PREMESSA

La presente richiesta di applicazione di misure cautelari si fonda sull'esito di indagini preliminari che da oltre un anno questa Procura Distrettuale ha attivato e coordinato a seguito dell'attentato del 23.05.92 nel corso del quale, in localita' Capaci, persero la vita il dr. Giovanni FALCONE, la d.ssa Francesca MORVILLO e gli agenti della Polizia di Stato MONTINARO Antonio, DI CILLO Rocco, SCHIFANI Vito.

La complessa e articolata attivita' investigativa espletata ha consentito la raccolta di indizi, sufficienti e concreti, in ordine alla ricostruzione delle fasi preparative ed esecutive dell'atto criminale.

Tutti gli elementi finora acquisiti dimostrano, senza possibilita' di smentita, che a deliberare ed attuare l'eliminazione fisica del Giudice FALCONE - con modalita' e luoghi dell'evento di cui si dira' in seguito - e' stata l'organizzazione mafiosa denominata "Cosa Nostra" di cui la Suprema Corte di Cassazione (con sentenza nr. 80/92 del 30.01.92 le cui motivazioni s'intendono qui interamente riportate) ha definitivamente sancito - al termine dell'iter processuale del c.d. maxiprocesso di Palermo - l'esistenza, la struttura unitaria e verticistica, le regole comportamentali degli adepti e l'elevata potenzialita' criminale ( cfr. Faldoni 26, 26/A e 26/B per sentenza di I grado - Faldoni 26/C e 26/D per sentenza di III grado).

Giova fin da ora premettere che la presente richiesta prendera' in esame, quasi esclusivamente, le posizioni di coloro che sono stati individuati come facenti parte del commando operativo che ha organizzato ed eseguito la strage ed in tale veste incaricati di:

- individuare il luogo piu' idoneo per l'esecuzione dell'attentato;
  
- determinare le basi di supporto logistico, utilizzate per le riunioni operative e per l'occultamento dei materiali necessari al compimento dell'azione delittuosa;
  
- reperire l'esplosivo (e congegno d'innescio) utilizzato per l'evento;
  
- mettere a disposizione gli automezzi necessari per gli spostamenti dei singoli soggetti e per il trasporto di tutto il materiale necessario per la buona riuscita dell'operazione;
  
- procurare i telefoni cellulari utilizzati, da un lato, per comunicazioni di tematiche interne ai membri del commando e, dall'altro, per segnalare gli spostamenti del Giudice FALCONE, sia durante la permanenza dello stesso in Roma e sia al momento del suo arrivo all'aeroporto di Punta Raisi il giorno 23.05.92;



Pertanto, non costituirà oggetto di esame, in questa prima fase delle indagini preliminari:

- né l'individuazione delle motivazioni che indussero i massimi vertici di Cosa Nostra a rendere esecutivo, proprio nel maggio 92, il disegno di soppressione del Giudice FALCONE;

- né le responsabilità dei mandanti facenti parte del governo di Cosa Nostra (la c.d. "commissione");

- né l'ipotesi che tale decisione sia stato il frutto di una convergenza d'interessi tra parti deviate delle istituzioni e la stessa Cosa Nostra.

Su tali spunti investigativi le indagini, da tempo avviate, continueranno il loro corso indipendentemente dalle prime risultanze processuali oggetto della presente richiesta, che viene oggi avanzata da questa Procura Distrettuale in quanto, essendosi raccolti indizi concreti a carico degli indagati in epigrafe, vi è il rischio, concreto e tangibile, che le risultanze dell'attività istruttoria esperita vengano vanificate da una pubblicizzazione anticipata di notizie in ordine all'adozione di provvedimenti restrittivi per fatti cui si procede, con la conseguente possibilità che soggetti non detenuti si rendano irreperibili.

NOTA BENE

L'enorme quantità di atti confluiti nel presente procedimento penale, ha imposto la necessità di adottare un metodo di fascicolazione tale da soddisfare le esigenze di una rapida e facile consultazione degli stessi.

In tale ottica si è ritenuto di suddividere l'incartamento processuale per singoli argomenti ulteriormente articolati, ove necessario, in sottoargomenti, il tutto secondo criteri di ordine:

- cronologico, per le segnalazioni di polizia giudiziaria
  
- alfabetico, per i verbali di assunzione informazioni; per questi ultimi si evidenzia fin da ora che, ove più verbali siano stati trasmessi con singola informativa, la progressione alfabetica sarà in funzione del primo nominativo indicato.

Si rappresenta altresì che, per omogeneità di trattazione, alcuni atti (ad es. verbali di sommarie informazioni rese innanzi alla P.G. e verbali di sequestro) sono stati anche inseriti in copia in una o più cartelle a seconda dell'argomento trattato; in tal caso la copia stessa reccherà l'indicazione della esatta collocazione dell'atto in originale.

Seguendo tale schema, la collocazione fisica delle carte andrà pertanto ricercata secondo la formula, progressiva, del Faldone (F), della Cartella (C) e del Sottofascicolo (S), al riguardo evidenziandosi che:

- per l'elencazione dei Faldoni (F) è stato adottato un sistema alfanumerico (es. 4/A/1, 4/B ecc);
  
- per l'elencazione delle Cartelle (C) è stato adottato un sistema alfabetico; nei casi in cui il numero delle cartelle per singolo faldone ha superato le lettere disponibili dell'alfabeto è stato adottato per quelle cartelle, in via eccezionale, un'elencazione numerica come ad esempio nel Faldone 12;

- per l'elencazione dei Sottofascicoli (S) è stato adottato un sistema numerico.

il tutto avendo presente che su ciascuna copertina è riportata, in basso a destra, la relativa fascicolazione.

Giova segnalare che, sempre per uniformità di trattazione, la numerazione alfa-numerica dei faldoni risponde a criteri (progressivi) di argomenti trattati. Esempio:

- i faldoni contraddistinti dal nr. "10" contengono solo ed esclusivamente gli atti relativi alle consulenze tecniche;

- quelli recanti la sigla "10/A" sono relativi alla consulenza tecnica sulla natura dell'esplosivo e del congegno di innesco, faldoni ulteriormente articolantisi nel "10/A/1", "10/A/2";

- quelli recanti la sigla "10/B" sono relativi alla consulenza tecnica sui supporti informatici del dr. FALCONE, ulteriormente suddivisi, a loro volta, nei faldoni "10/B/1", "10/B/2" e così via.

Pertanto se il riferimento all'atto processuale menzionato sarà costituito, ad esempio, dalla sigla "cfr. F.3 C.A. S.1" il documento andrà ricercato nel Faldone 3, Cartella A, Sottofascicolo 1.

- B -

SVOLGIMENTO DEI FATTI

Il giorno 23.05.92, alle ore 18.00 circa, una ingente carica di esplosivo, collocata sotto la carreggiata dell'autostrada A29 direzione Punta Raisi - Palermo, al Km. 4, causava la morte del dr. Giovanni FALCONE, della d.ssa Francesca MORVILLO e degli agenti della P.S. MONTINARO Antonio, DI CILLO Rocco, SCHIFANI Vito.

A causa dell'esplosione rimanevano coinvolti, oltre a quelli del corteo, altri autoveicoli in transito sul tratto autostradale e numerosi furono i feriti ricoverati presso nosocomi della città' di Palermo.

L'Istituto Nazionale di Geofisica comunicava che - secondo le risultanze della stazione di Monte Cammarata (AG), determinate dall'analisi temporale dei segnali registrati - si poteva stabilire il momento esatto dell'avvenuta esplosione nelle ore 17, minuti 56, secondi 48 del 23 maggio 92.

I primi esami compiuti nell'immediatezza dei fatti permettevano di accertare che l'esplosione aveva provocato sulla corsia lato monte, al Km. 4+733, un cratere di profondità' pari a m. 3,5; il lato di corsia contiguo al cratere, lato mare, presentava la rottura dell'asfalto e la sovrelevazione dello stesso di circa 1 m. per un tratto di lunghezza pari a m. 4,7. Lo stesso squassamento dell'asfalto si riscontrava sul sottostante tratto di terreno per circa m. 13,10 ove trovasi ubicata una stradella poderale asfaltata; quest'ultimo tratto era interessato, per l'intera lunghezza, da un incavo della profondità' di cm. 50 circa, ove, in piu' punti, si aveva modo di notare che affioravano pietre annerite e frammenti di tubo di cemento dello spessore di 5 cm. circa.

Si riteneva, quindi, che nel luogo ove si riscontrava lo squassamento del terreno e dell'asfalto, vi fosse una condotta per l'acqua ove, presumibilmente, era stata collocata, nel tratto sottostante la corsia lato monte, la carica esplosiva.

Si appurava, inoltre, che una condotta d'acqua simile si trovava a circa 60 m. dall'esplosione in direzione Trapani; una canalizzazione analoga si riscontrava sul tratto di terreno adiacente il cratere dell'esplosione.

Sulla corsia a monte si rinveniva l'autovettura Fiat Croma Blindata su cui viaggiavano il dr. FALCONE, la d.ssa MORVILLO e l'autista COSTANZA; l'autovettura presentava le ruote anteriori sul ciglio del cratere dell'esplosione e risultava completamente distrutta nella parte anteriore del mezzo fino alla meta' del vano motore.

Sul tratto di terreno adiacente l'autostrada, lato mare, a m. 62 dal cratere citato, in direzione del Km. 4+795, venivano trovati i resti dell'autovettura Fiat Croma blindata a bordo della quale si trovavano i tre agenti di scorta deceduti.

L'autovettura risultava completamente distrutta dagli effetti dell'esplosione; della stessa rimaneva assemblata la sola parte inferiore della scocca con le ruote (tranne quella anteriore destra), la parte del cruscotto, il volante, i sedili anteriori ed il cambio.

Il contachilometri presentava la lancetta orientata verso il numero 160 ed il contagiri verso il numero 60 (cfr. F.11 C.A.)

Il giorno successivo (24.05.92) veniva rinvenuta sull'autostrada PA-TP, nell'area di parcheggio sita a circa 500 m. prima del viadotto Pozzillo, una motocicletta marca Cagiva 125, targata PA 134410, risultava rubata proprio il giorno 23.05.92 (cfr. F.2 C.B. S.1)

Sempre lo stesso giorno, personale della Polizia Scientifica e dell'Arma dei CC, perlustrava la zona adiacente le pendici della vicina montagna ove, presumibilmente, si erano appostate le persone facenti parte del commando operativo incaricati di azionare il telecomando a distanza.

Alla predetta localita' (costa montagna Raffo Rosso, agro del comune di Isola delle Femmine) si giunge percorrendo la SS 135, proveniente da Isola delle Femmine in direzione Capaci, giunti al Km. 277+750 e svoltando in una stradina interpoderale che si estende da valle verso monte. Dopo aver percorso questa stradina per circa 400 m. si giunge ad un cancello in metallo a due battenti; varcato il cancello, dopo aver percorso m. 63, a causa di una frana che ha invaso il manto stradale asfaltato bisogna proseguire a piedi.

A circa 146 m. dalla frana, sul lato sinistro della strada, sulla scarpata sottostante a circa 4 m. dal ciglio della strada, il personale operante notava un albero che presentava rami tagliati e a circa 10 m. dall'albero, alla stessa altezza della scarpata, un altro albero di mandorlo.

Nel tratto di terreno adiacente i due alberi venivano rinvenuti e sequestrati numerosi mozziconi di sigaretta.

La stradina sopra descritta e' delimitata da un muro in calcestruzzo dell'altezza di circa 2 m.; sopra il muro, pressoché all'altezza del centro dei due alberi sopra menzionati, veniva rinvenuta una pietra e nel tratto di terreno retrostante il muro (nella cui parte interna si innalza dal suolo per 70 cm.) venivano trovati diversi mozziconi di sigaretta e 4 pacchetti di sigarette marca "MERIT GIALLE" vuote. In tutto, le cicche rinvenute e repertate risultavano essere 43 di marca MERIT, 7 di marca MS e 1 di marca MURATTI (cfr. F.11 C.C).

Dalle prime risultanze e soprattutto dai reperti rinvenuti in tale localita', gli organi operanti evidenziavano che:

- la zona individuata consentiva una perfetta visuale, sia pur dall'alto, del tratto di autostrada ove, necessariamente, dovevano transitare l'auto del dr. FALCONE e quelle della scorta;

- la presenza di numerose cicche di sigarette nel tratto di terreno retrostante il muretto, poteva ragionevolmente far presumere che ivi si fossero appostate la o le persone incaricate di azionare il telecomando;

- la pietra rinvenuta sul muretto poteva avere lo scopo di curare l'allineamento di un osservatore con il punto ove era stata collocata la carica esplosiva;

- la distanza che intercorreva tra il punto presumibilmente prescelto e il cratere generato dall'esplosione veniva rilevata, con buona approssimazione, in 500 - 600 m.

Nei giorni successivi venivano eseguite ulteriori perlustrazioni nella zona interessata dall'esplosione; in data 02.06.92, nel tratto di terreno a monte del cratere, esattamente a m. 62 dal centro del cratere medesimo e a m. 53 dal lato sinistro del vicino sottopassaggio dell'autostrada, direzione Palermo, si rinveniva (cfr. F.11 C.B volume I pag. 23):

- una torcia a pile perfettamente funzionante e in ottime condizioni in materiale plastico di colore nero;

- un tubetto in alluminio marca "AREXONS", contenente mastice per montaggio da edilizia ad effetto "ventosa" (il tubo si presentava nuovo relativamente alla confezione esterna, occluso da un tappo di plastica di colore bianco e parzialmente utilizzato);

- due guanti in lattice di colore bianco, tipo per uso chirurgico, palesemente adoperati;

- un sacchetto di carta di colore bianco con manici in carta reclamizzante prodotti farmaceutici.

Sulla base delle annotazioni apposte sul menzionato sacchetto si addiveniva all'individuazione della società produttrice, identificata nella Srl MASTER PHARMA sedente in Parma.

Opportunamente interpellata in merito, l'azienda comunicava che quel particolare tipo di sacchetto era stato prodotto nel febbraio 92 e successivamente trasmesso, in quantità variabili, a ciascuno dei 129 dipendenti operatori scientifici operanti sul territorio nazionale.

Per quanto l'accertamento sia stato esteso a tutte le regioni, particolare attenzione è stata posta, per ovvi motivi, sugli informatori scientifici operanti in Palermo e provincia.

Al riguardo si segnala che l'attività istruttoria fin qui espletata ha consentito di accertare che il sacchetto di carta - distribuito assieme ai campioni gratuiti di medicinale prodotto dalla Master Pharma - veniva rilasciato principalmente a medici operanti in strutture pubbliche ospedaliere e, più di rado, a quelli esercenti l'attività presso cliniche private (cfr. F. 3/C)

Relativamente al tubetto di mastice è stato appurato che la società produttrice del manufatto si identifica nella "S.I.P.A.L. AREXONS Spa" di Milano la quale, attivata in proposito, ha fatto sapere che quel particolare tipo di prodotto è stato confezionato nel marzo 92 nella quantità di nr. 3.240 pezzi; gli ulteriori accertamenti disposti da questa Direzione Distrettuale su scala nazionale per il tramite di Nuclei di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, non hanno consentito di giungere all'identificazione documentale dei destinatari finali del prodotto, essendo questo un articolo principalmente distribuito da negozi al dettaglio per i quali è previsto l'obbligo di emissione del solo scontrino fiscale che, come noto, non prevede l'indicazione delle generalità dell'acquirente ( cfr. F. 3/B).



- C -

## LA CONSULENZA TECNICA SUL TIPO DI ESPLOSIVO E IL SISTEMA DI INNESCO DELLA CARICA

In data 01.06.92 veniva affidato incarico di consulenza tecnica al fine di accertare la dinamica dell'attentato, la natura dell'esplosivo, il peso di carica, il sistema d'innescio ecc.

I C.T.U. rispondendo ai quesiti, con relazione del 06.10.92, evidenziavano le seguenti circostanze (cfr. F.10/A/2 C.A):

1. L'esplosione della carica aveva provocato, oltre alla formazione del cratere e alla proiezione di materiale, anche una notevole onda d'urto.
2. La detonazione si era verificata nell'istante in cui la prima autovettura del convoglio ( Fiat Croma blindata a bordo della quale si trovavano i tre agenti di scorta deceduti) si trovava a transitare sul punto di scoppio.
3. L'energia sprigionata dall'esplosivo era stata di livello notevolmente superiore alla stretta esigenza di determinare un'interruzione stradale.
4. L'esame dei reperti permetteva di identificare le seguenti specie esplosive organiche:

\* EGDN = ETILENEGLICOLETINITRATO

- \* NG = NITROGLICERINA
- \* DNT = DIDINITROTOLUENE
- \* TNT = TRINITROTOLUENE (tritololo)
- \* RDX = T4 (CICLOTRIMETILENTRINITROAMMINA)

con la possibilità della presenza di nitrato ammonico.

I C.T.U. indirizzavano quindi, per le specie sopra evidenziate, alla presenza nella carica di tritololo puro e di una miscela esplosivo per uso civile di tipo gelatinato (tra cui quella, eventuale, di nitrato di ammonio). Ritenevano poi che il "T4" evidenziato in tracce minime, ma diffuse, potesse derivare da plastico, contenente tale esplosivo, aggiunto alla carica per meglio innescarla (in funzione di detonatore secondario) o per collegarne le varie sezioni. Affermavano inoltre che la carica sistemata nel tubo in cemento sottopassante l'autostrada era costituita in prevalenza (cioè nel maggior numero delle sue frazioni, essendo sostanzialmente una carica cilindrica allungata e giocoforza formata da più sezioni) da tritololo (compresso in saponette o blocchi).

5. Un tratto di cavo di acciaio rinvenuto sul luogo della strage avrebbe potuto essere l'estremità, verso monte e fuoriuscente dalla bocca del tubo, di un cavo avente lunghezza pari alla distanza intercorrente fra l'imboccatura del tubo stesso e l'estremità verso valle della carica. Tale cavo avrebbe potuto costituire un regolo per poter posare nel punto stabilito la prima sezione di carica introdotta.

6. La carica impiegata nell'attentato aveva un peso compreso tra i 500 e i 550 Kg; di questi almeno 400 Kg. circa dovevano essere costituiti da tritololo, il resto era verosimilmente formato da esplosivo per uso civile della categoria dei gelatinati e da qualche decina di Kg. di esplosivo plastico.

7. Per collocare la carica nel condotto veniva ritenuta come ipotesi più probabile, quella dell'introduzione diretta mediante l'opera di 3 - 4 esecutori che portano le 10 - 15 frazioni di carica all'interno del tubo, probabilmente avvalendosi di skate-board o manufatti similari.

8. L'utilizzazione di un sistema di attivazione a radiocomando; il mancato repertamento di frammenti del sistema di attivazione viene giustificato in quanto il ricevitore con relativa antenna era stato collocato sull'ultima frazione di carica e quindi completamente distrutto dall'esplosione.

9. L'operazione relativa al caricamento del condotto aveva richiesto un tempo valutato attorno alle 4 ore.

Giustamente i C.T.U. ritengono, in sede di analisi, che l'attentato di cui trattasi sia assimilabile a quello di un'azione militare denominata "imboscata" ed evidenziano come la stessa non puo' normalmente essere condotta da un solo soggetto, richiedendosi per la sua preparazione ed esecuzione la isponibilita' di un idoneo team di operatori ben addestrati e tra loro integrati.

Determinanti per il buon fine di una imboscata sono i seguenti fattori:

- la sicurezza delle informazioni relative sia all'itinerario seguito sia alla data ed ora in cui l'obiettivo transiterà';
- la scelta del punto piu' idoneo ove attuare l'imboscata in relazione all'itinerario seguito dall'obiettivo;
- la sicurezza, senza margini di errore, di identificazione dell'obiettivo;
- lo stazionamento dei componenti il comando operativo nella zona dell'imboscata prima dell'esecuzione della stessa per un tempo strettamente indispensabile all'operazione;

- la sicurezza e la tempestività delle operazioni nell'ambito del comando operativo.

I dati obiettivi scaturiti sia dall'elaborazione effettuata dai C.T.U. rispetto all'esame

dei luoghi interessati all'esplosione e sia dall'esame dei reperti ha consentito di

appurare che:

- il tratto di autostrada che da Punta Raisi conduce a Palermo segue l'andamento della costa e nel punto in cui l'attentato ha avuto luogo esce da una curva, con ampio raggio, verso sinistra;

- il Giudice FALCONE viaggiava a bordo di una vettura Fiat Croma, scortata da altre due vetture dello stesso tipo, delle quali una (colore blu) precedeva e l'altra (colore azzurro) seguiva. La velocità di trasferimento era sull'ordine di 158 Km/h come risulta dalla lancetta del contakilometri relativo alla prima macchina di scorta; si deve pertanto ritenere che la distanza fra le autovetture fosse compresa tra i 30 e 50 m.;

- la distanza tra Punta Raisi aeroporto e il punto ove l'attentato si è verificato, è pari a Km. 14,3; considerando, quindi, il tempo necessario alle autovetture per raggiungere la velocità di 158 Km/h e quello relativo all'assunzione della formazione in convoglio delle tre macchine, si può ragionevolmente affermare che il tempo reale (impiegato dal corteo di auto a raggiungere lo svincolo di Capaci) sia stato di circa 6 - 7 minuti;

- l'innescamento della carica è stato effettuato con miccia detonante alla pentrite e 1 o 2 detonatori elettrici, che sono stati attivati a comando;

- il punto ove si e' posizionato la parte del comando delegato ad attivare il telecomando e' quello (sopra descritto) dove sono stati trovati i mozziconi di sigarette.

Per quanto attiene alla fase conclusiva dell'operazione i C.T.U. ipotizzano che il giorno 23.05.92 gli eventi si siano cosi' succeduti:

- ore 17.43 arrivo del Giudice FALCONE a Punta Raisi; un operatore comunica al team l'avvenuto arrivo;

- ore 17.51 (circa) partenza del convoglio dall'aeroporto per Palermo; l'operatore comunica l'avvenuta partenza, la formazione acquisita dalle autovetture, il loro tipo, colore, assetto e posizione della macchina del Giudice;

- ore 17.55 transito del convoglio in proximita' di due operatori ubicati lungo l'autostrada, i quali comunicano l'avvenuto passaggio, la elocita' approssimativa di trasferimento e le eventuali variazioni della formazione;

poco dopo aver ricevuto le comunicazioni di cui sopra, colui il quale doveva azionare il telecomando, allorché la prima autovettura e' a distanza idonea dal traguardo (egli traguarda un silos tramite una pietra) preme il pulsante di scoppio del comando radio (ore 17.58).

Quest'ultima ricostruzione effettuata dai C.T.U. si basa non solo sull'analisi dei reperti raccolti nella zona coinvolta dall'esplosione (ad es. contachilometri della Fiat Croma) ma soprattutto sulla base dell'arco di tempo compreso fra il momento in cui l'aeromobile che trasporta il dr. FALCONE atterra a Punta Raisi (17.43) e quello dell'esplosione rilevato dall'istituto di geofisica (17.58)

Tali dati collimano perfettamente con quelli rilevati dalle testimonianze acquisite in atti ( cfr. F.14 C.N ) che hanno consentito di poter ricostruire, con notevole margine di precisione, tutti gli spostamenti del dr. FALCONE nella giornata del 23.05.92, che così' si riassumono:

Sabato 23 maggio 92:

- ore 09.00: l'autista COSTANZA telefona al Ministero al dr. FALCONE il quale gli comunica che l'arrivo a Punta Raisi e' previsto per le ore 17.45; immediatamente dopo, COSTANZA comunica l'orario all'Ufficio Scorte di Palermo (probabilmente all'Isp. COLELLA)

- mattinata: il dr. FALCONE e' in ufficio;

- ore 13.45: il dr. FALCONE chiede di essere accompagnato a casa; qui giunto, da' appuntamento alla scorta per le ore 16.00 preannunciando un passaggio al Ministero e quindi la partenza per l'aeroporto anche se non specifica quale;

- ore 13.00/14.00: gli Agenti CAPUZZA, CERVELLO e CORBO all'atto di iniziare il servizio apprendono dal collega MONTINARO che il dr. FALCONE sarebbe giunto a Palermo quel pomeriggio;

- ore 15.30: la C.A.I. inoltra il piano di volo all'Ente di Controllo Operazioni di Volo;

- ore 15.40: il piano del volo classificato I-SOBE DA21 (privo del nominativo dei passeggeri) giunge all'aeroporto di Punta Raisi con sigla identificativa "State-Flight";

- ore 16.00/16.30: il dr. FALCONE con la scorta (composta dagli Agenti MARCOTULLI, PARIS, RUOCO, VITTOR) passa dal Ministero ove viene raggiunto dalla moglie; si pone alla guida del mezzo blindato accompagnato dalla moglie mentre gli agenti di tutela, su proprio invito, salgono a bordo dei mezzi della Polizia; il corteo si dirige alla volta di Ciampino percorrendo la via Appia e dando notizia dello spostamento alla centrale operativa di Roma;

- ore 16.00/16.30: le due auto di scorta a Palermo (con a bordo gli Agenti DI CILLO, SCHIFANI, MONTINARO, CAPUZZA, CERVELLO e CORBO) giungono a Punta Raisi;

- ore 16.45: COSTANZA preleva l'auto blindata, parcheggiata in via Notarbartolo;

- ore 16.30/17.00: giunti a Ciampino l'Agente MARCOTULLI, con il telefono cellulare installato sulla Croma del Giudice, telefona all'Isp. PINO dell'Ufficio Scorte di Roma e gli comunica, per la prima volta, che la persona è in partenza per Palermo. Contemporaneamente l'Isp. PINO dà incarico al collega PATERA di trasmettere il prescritto fonogramma all'Ufficio di Gabinetto della Questura di Roma (ricevuto dall'As.te MESSINA) e di telefonare all'Ufficio Scorte di Palermo;

- ore 17.02: il Falcon decolla da Ciampino;

- ore 17.30: COSTANZA arriva a Punta Raisi;

- ore 17.43: il Falcon atterra a Punta Raisi.

- ore 17 56' 48'' avviene l'esplosione, (orario rilevato dall'Istituto Nazionale di Geofisica stazione di Monte Cammarata).

Ai C.T.U. veniva affidato ulteriore incarico avente lo scopo di verificare - una volta accertata la dinamica dell'attentato, le modalita' esecutive dello stesso e il tipo di esplosivo utilizzato - se le testimonianze acquisite in atti da parte di oggetti che nei giorni precedenti la strage avevano notato presenze sospette su quel tratto di autostrada, potevano in qualche modo integrarsi con le risultanze della consulenza di cui si e' detto sopra.

Il collegio dei consulenti con elaborato del 24.02.93 (cfr. F.10/A/2 C.B), in cui venivano esaminate in maniera articolata e minuziosa sia le testimonianze di cui si e' detto e sia il contenuto di alcuni esposti anonimi pervenuti in epoca successiva ai fatti per cui si procede, rappresentava che;

\* i testi indicati con il nr. 26 e nr. 27 (circostanza del 22.05.92 ore 12.00) potevano configurarsi con la fase nr. 2 ovvero con la misurazione della carreggiata Punta Raisi - Palermo e l'individuazione della zona del cunicolo ove sistemare le sezioni di carica, cosicche' la detonazione avesse centro esattamente tra le corsie (cio' troverebbe riscontro nello spezzone di cavo d'acciaio di cui si e' gia' parlato e che veniva repertato nel corso dei sopralluoghi effettuati sulla zona dell'esplosione). In sostanza tali dichiarazioni, benché provenienti da soggetti diversi, coincidono sia nell'orario che nelle circostanze osservate; ed invero il primo (nr. 26) nota un furgone "Ducato" di colore bianco l cui interno sono collocati cartelli per deviazioni stradali, birilli e attrezzi da scavo; nota altresì e due persone in prossimita' della "saia" che stendono un cavo elettrico di colore nero; il secondo (nr.27) rileva un'interruzione della corsia di marcia normale nella zona dell'attentato e delle persone che sembrano misurare la carreggiata, da un lato all'altro, servendosi di un cavo elettrico di colore nero;

\* il teste nr. 29 (circostanza del 22.05.92 ore 14.15) riferisce un episodio sicuramente riconducibile allo scarico di una parte dell'esplosivo.



Altre testimonianze vengono ricondotte dai C.T.U. ad alcune fasi preparative, attuate nella zona di Capaci dal comando operativo nei giorni precedenti la strage, e che così' si possono riassumere:

\* 08.05.92 ore 08.30 - 19.30

i testi indicati con i numeri 7, 8A, 8B e 8C notano sull'autostrada un'attività riconducibile per alcuni versi a delle prove;

\* 14.05.92 ore 06.30

il teste nr. 10 nota, in prossimità dei luoghi dell'esplosione, un uomo che pota un albero e altri cinque con attrezzature da campagna che scendono per la scarpata; attività ricollegabile ad una preparazione del condotto e ad un miglioramento di visibilità della zona;

\* alcuni giorni prima del 23.05.92 verso le ore 20.30

il teste nr. 17 nota sul luogo dell'attentato, dei birilli che comportano un restringimento della carreggiata e due persone intente a comunicare con dei telefoni cellulari;

\* 20.05.92 ore 03.30 - 04.00

il teste nr. 3 nota, nonostante l'ora, due persone intente a fumare una sigaretta nella zona dell'attentato;

\* 20.05.92 (orario imprecisato)

il teste nr. 18 nota due persone intente a lavorare nella zona compresa tra i due guard-rail e altri due uomini sull'autostrada. Dal sopralluogo effettuato dopo l'attentato risultavano potate, proprio nel punto indicato dal teste, alcune fronde che, presumibilmente, disturbavano la visibilità del punto dell'esplosione dal luogo ove era collocata una pietra in allineamento con un silos ed il condotto.

L'esame globale di tali testimonianze, confrontato con i dati oggettivi emersi dagli elaborati di consulenza, conferma che nei giorni precedenti la strage era stata posta in essere un'intensa attivita' di preparazione, prodromica per l'esito sperato dell'attentato. (N.B. la numerazione attribuita ai testi dai consulenti risponde a precisi criteri da questi ultimi adottati in sede di elaborato; cio' posto, per risalire all'identificazione dei soggetti da cui sono state assunte le informazioni bisognera' confrontare il giorno e l'ora della circostanza esaminata con il prospetto cronologico riassuntivo (cfr. F.3/A C.B S.4) di tutte le dichiarazioni acquisite in atti (cfr. F.3/A C.B S.3).

Giova sottolineare che il dato piu' significativo emerso dall'istruttoria globalmente espletata sul punto ha evidenziato, senza alcuna possibilita' di smentita, che durante l'arco di tempo oggetto di testimonianze sul tratto autostradale in questione non e' stato svolto alcun tipo di lavoro (ne' in forma diretta ne' in regime di sub-appalto) da parte dell'ANAS, dell'ENEL, della S.I.P. e della S.I.R.T.I. tale da rendere necessario l'impiego di uomini e mezzi rilevto dalle persone escuse (cfr. F.3 Cartelle A, B e C).

Puo' quindi incontrovertibilmente affermarsi che tale presenza sia da porre in relazione con l'esecuzione di attivita' preparatorie ed integranti dell'attentato criminale.

## IL SOPRALLUOGO DEL DICEMBRE 92 E L'INDIVIDUAZIONE DI UN RUSTICO NELLA DISPONIBILITA' DI BATTAGLIA GIOVANNI

Nei mesi successivi ai fatti per cui e' processo, questa Procura Distrettuale riteneva opportuno e doveroso procedere a un secondo e piu' minuzioso sopralluogo nella zona coinvolta dall'esplosione, al preciso fine di recuperare ulteriori reperti che potevano essere sfuggiti durante le prime ispezioni eseguite nell'immediatezza dei fatti.

Cio' avveniva nella prima decade del dicembre 92 con l'impiego di numerosi agenti e ufficiali di P.G. della Polizia di Stato e all'Arma dei Carabinieri, coadiuvati nelle operazioni da esperti del Federal Boureau Investigation, da funzionari del Polizia Scientifica di Palermo e dai C.T.U. (cfr. F.2 C.D).

In tale frangente, a cura di questi ultimi, ennero pure effettuate delle prove simulate al fine di individuare i verosimili sistemi di attivazione della carica esplosiva.

Dal relativo elaborato (cfr. F. 10/A/2 C.E) emergeva che, in ordine all'esecuzione di specifici esperimenti:

- non era possibile, con apparecchiature di facile reperibilita' in commercio (barriere di raggi infrarossi, di microonde e di ultrasuoni), determinare lo scoppio della carica allorche' l'autovettura-obiettivo fosse transitata in corrispondenza di esse a velocita' superiore a 80 Km/h; cio' in quanto dette apparecchiature, a tali velocita', sono praticamente insensibili alla ricezione del segnale;

- era possibile invece, con due radio commerciali opportunamente adattate, determinare l'esplosione della carica al momento voluto, dislocando la ricevente sul punto di scoppio e la trasmittente su

quello in cui era stato ipotizzato che l'attentatore si fosse posizionato.

Gli stessi consulenti, esaminando in seguito piu' compiutamente taluni reperti, potevano stabilire con estrema certezza che uno di questi, e per l'esattezza un manufatto in polipropilene, non era altro che uno dei rulli di appoggio (e scorrimento) montati sui carrelli di sostegno e trasporto per piccoli natanti da diporto. Questi rulli, sui quali poggia lo scafo della barca, e all'occorrenza puo' scorrervi, sono ricoperti da una struttura di gomma dura, nera, e presentano, per l'appunto, struttura in plastica bianca (polipropilene) uguale a quella del reperto.

Di questo si riusciva inoltre ad accertare la fabbrica di produzione, identificata nella "ELLEVI di S. VITTORIO DI GUALTIERI" (con sede in Guastalla Reggio Calabria); si accertava, inoltre, che il predetto rullo proveniva da un carrello di sostegno barche, prodotto dalla societa' una decina di anni or sono e attualmente sostituiti con altro tipo.

N.B. MANCA LA PAGINA NR. 36

perche' considerato idoneo a fungere da base logistica del commando, a quello nella disponibilita' di BATTAGLIA Giovanni, tant'e' che uno di questi P.M. partecipo' in prima persona al controllo dell'immobile.

In data 04.12.92 si procedeva infatti alla perquisizione della costruzione in muratura e delle baracche situate all'interno di un appezzamento di terreno in localita' Capaci, di cui era custode il menzionato BATTAGLIA Giovanni; nell'occasione vennero anche eseguiti dei rilievi fotografici (della cui utilita' si dira' in seguito) da parte della Polizia Scientifica di Palermo (cfr. F.2 C.D S.5).

Il BATTAGLIA era già stato "attenzionato" dagli organi investigativi sin dall'immediatezza dei fatti, per essere da tempo in stretti rapporti con SENSALÉ Giuseppe e TROIA Antonino, ritenuti soggetti di spicco di Cosa Nostra stabilmente operanti in Capaci (vedi al proposito l'adozione di provvedimenti restrittivi adottati dall'A.G. di Palermo a seguito delle dichiarazioni rese da Alberto LO CICERO; cfr. F. 23/b/1 C.A).

I legami intrattenuti dal BATTAGLIA con SENSALÉ e TROIA, venivano evidenziati dallo stesso BATTAGLIA il quale, escusso in qualità di persona informata sui fatti da personale della Squadra Mobile di Palermo in data 25.05.92, dichiarava:

- di lavorare come operaio presso la ditta "CALCE E CALCESTRUZZI" di SENSALÉ, sedente in Capaci corso monsignor Siino;

- che ogni mattina, dalle ore 06.00 alle ore 07.30, si recava presso la proprietà di TROIA Antonino, sita in Capaci viale Quattro Vanelle (quella oggetto di perquisizione ndr) per ivi governare alcuni vitelli che aveva acquistato in società con lo stesso TROIA;

- che al termine della giornata lavorativa presso la ditta dei SENSALÉ (ore 18.00) si recava, quotidianamente, nella proprietà di cui sopra per dare da mangiare agli animali, trattenendosi di norma sul posto per circa un'ora;

- che ogni sera, dopo aver cenato, si recava quasi sempre presso il negozio di mobili di TROIA Antonino;

- che al momento della strage si trovava proprio nel casolare per accudire gli animali e di aver da lì udito l'esplosione senza tuttavia essersi spaventato più di tanto, ritenendo che il boato fosse da addebitare all'attività della vicina cemenzeria.

Il fatto che BATTAGLIA avesse la piena disponibilita' dell'appezzamento di cui sopra e che in pratica fungesse da custode dello stesso per conto del TROIA Antonino, trova conferma nell'esito della richiamata perquisizione del dicembre 92; ed invero, fu possibile accedere all'interno del recinto che delimita la proprieta', utilizzando proprio le chiavi possedute dal BATTAGLIA, nel frangente invitato a presenziare all'atto istruttorio.

Elemento significativo che emerge dalla comparazione dell'attivita' esperita in diversi periodi di tempo, e' costituito dal fatto che il BATTAGLIA, in modo continuativo e stabile, in epoca precedente, concomitante e successiva alla strage di cui trattasi aveva la piena e assoluta disponibilita' dell'appezzamento di terreno e del casolare insistente in Capaci via Quattro Vanelle.

Veniva inoltre verificata, in via documentale, l'effettiva esistenza di un rapporto di lavoro, per il periodo 15.11.91 (data di assunzione) - 19.10.92 (data di licenziamento per motivi di cui si sconoscono le ragioni) tra il BATTAGLIA e la ditta "CALCE E CALCESTRUZZI di SENSALE Giuseppe, cosi' come emerge dall'informativa dei Carabinieri di Carini del 26.01.93.

Corre l'obbligo di evidenziare che la maggiore attenzione da questa Procura Distrettuale rivolta alla casa rurale di proprieta' di TROIA Antonino (e risultata essere, come appena visto, nella disponibilita' del BATTAGLIA) e' stata dettata dalla constatazione che la stessa e' ubicata nel punto, lato montagna - gia' ampiamente descritto - ove si riteneva che si fosse collocata la persona o le persone deputate ad azionare il telecomando.

Si rappresenta inoltre che tra la documentazione sequestrata in data 04.12.92 presso la suddetta casa rurale, sono state rinvenute delle bollette ENEL intestate a TROIA Antonino le quali dimostrano, incontrovertibilmente, la riconducibilita' a quest'ultimo dell'immobile in esame.

Concludeva il collegio di consulenza nel ritenere verosimile che il rullo repertato (assieme ad altri tre presumibilmente distrutti dallo scoppio) fosse servito agli attentatori per approntare una sorta di carrello che facilitasse l'introduzione delle sezioni di carica di esplosivo nel tubo di raccolta acque irrigue sottopassante l'autostrada A/29.

L'identificazione di tale reperto avallava ulteriormente l'ipotesi, sostenuta dagli stessi consulenti in sede di stesura del primo elaborato cui si e' fatto cenno nelle pagine che precedono, secondo la quale per il caricamento del condotto era stato adoperato uno skateboard o un manufatto similare.

In sede di sopralluogo vennero altresì ispezionate:

- alcune abitazioni presenti nella zona coinvolta dall'esplosione;
- altre limitrofe al luogo ove si riteneva essersi posizionato il team incaricato di azionare il telecomando;
- altre ancora ritenute idonee ad occultare l'esplosivo o comunque perche' ritenute utilizzate, in ipotesi residuale, come base di appoggio dagli stessi uomini del commando.

Tra le abitazioni e gli appezzamenti di terreno attenzionati da questa Direzione Distrettuale nel sopralluogo di cui trattasi, maggiore interesse veniva rivolto, proprio .....

N.B. MANCANO LE PAGINE NR. 37, 38, 39

Sia pur con breve cenno e nella piena consapevolezza che trattasi di segnalazioni anonime, gli scriventi ritengono doveroso in questa sede, per completezza di esposizione, far riferimento a due missive pervenute nei giorni immediatamente successivi ai fatti di Capaci.

Nella prima si afferma che circ 20 - 25 giorni prima dei tragici fatti era stata vista una macchina di grossa cilindrata di colore nero, con quattro persone a bordo < ..... insieme a Giovanni BATTAGLIA di Capaci che stavano salendo verso la collinetta seguiti a distanza da un certo TROIA Antonino che ha il negozio di mobili in via Vittorio Emanuele a Capaci .....>

Nella seconda si afferma che 20 giorni prima della strage in localita' Quattro Vanelle venivano viste cinque persone di cui quattro salivano a bordo di un'autovettura mentre il quinto si allontanava a piedi; l'auto si dirigeva per via Cracolici verso la collina e veniva riconosciuta tra le persone salite a bordo BATTAGLIA Giovanni detto "MARRAZZA" mentre la persona a piedi veniva indicata in TROIA Antonino (per gli atti finora menzionati relativamente al BATTAGLIA cfr. F.1 C.A).

- E -

L'ESAME DEL DNA SUI MOZZICONI DI SIGARETTA



Nel prosieguo delle indagini, mirate a ricercare quanti piu' elementi possibili per addivenire all'individuazione delle persone materialmente incaricate di perpetrare l'attentato in danno del dr. FALCONE, si procedeva ad affidare incarico di consulenza tecnica per divenire all'individuazione del D.N.A. (e la successiva riconducibilita' a soggetti ben determinati) riscontrato sui mozziconi repertati.

I C.T.U. in sede di elaborato del 10.11.92 (cfr. F.10 C.B) evidenziavano che era stato possibile effettuare, a causa dell'estrema esiguita' e del precario stato di conservazione del materiale a disposizione, la "tipizzazione" di una soltanto delle regioni variabili tra quelle comunemente utilizzate in criminalistica.

Individuavano quindi i seguenti genotipi:

a. gruppo dei 14 mozziconi marca "MERIT";

\* nr.1: genotipo 1.2,4

\* nr.3: " 1.2,4

\* nr.12: " 1.1,2

\* nr.13: " 1.1,2

\* nr.14: " 1.1,2

b. mozzicone marca "MURATTI";

\* esito negativo;

c. gruppo dei 7 mozziconi marca "MS";

\* nr.1: genotipi 1.2,4

d. gruppo dei 29 mozziconi marca "MERIT"

- \* nr.3: genotipo 2,4
- \* nr.12: " 2,4
- \* nr.13: " 2,4
- \* nr.14: " 1.1,2
- \* nr.15: " 1.1,2
- \* nr.27: " 1.2,4
- \* nr.29: " 1.2,4

Tali risultati hanno indotto i C.T.U. a formulare le seguenti ipotesi:

- che le sigarette in reperto siano state fumate come minimo da tre differenti individui;

- che le sigarette in reperto siano state fumate da piu' di tre individui, alcuni dei quali con lo stesso genotipo: HLA.

Si vedra' in seguito di indagini in che modo, tali dati, coincidono in parte con i genotipi di alcune delle persone sottoposte ad indagine che ebbero un ruolo determinante nell'attentato, sin da ora puo' comunque dirsi che il genotipo rinvenuto su alcuni mozziconi e' compatibile con altissimo grado di probabilita' con il genotipo di due degli odierni indagati.

SPUNTI INVESTIGATIVI SVILUPPATI DA QUESTA PROCURA DISTRETTUALE NEL CORSO DELLE INDAGINI, PARTENDO DAL PRESUPPOSTO CHE I MEMBRI DEL COMMANDO OPERATIVO FOSSERO UOMINI D'ONORE DI COSA NOSTRA RICONDUCIBILI A VARIO TITOLO AL GRUPPO DEI CORLEONESI CAPEGGIATO DAL SALVATORE RIINA.

F.1

## GANCI RAFFAELE E LA FAMIGLIA DELLA NOCE

Prima di entrare nel merito dei singoli spunti investigativi attivati per addivenire all'individuazione dei responsabili dell'attentato criminale, ppare doveroso fare una necessaria, sia pur breve premessa, in ordine al ruolo che il Giudice Giovanni FALCONE ha assunto in questi anni nella lotta a Cosa Nostra.

Il magistrato ha infatti costituito il piu' qualificato riferimento istituzionale che si e' poto come irriducibile e permanente ostacolo, nel pieno rispetto della legge, all'affermazione del progetto egemonico dei corleonesi di Salvatore RIINA e dei suoi alleati.

Il Giudice Giovanni FALCONE - come e' ampiamente documentato da un articolato percorso giudiziario costituito e cristallizzato, oggettivamente, nelle sentenze nr. 1395/83 del 06.06.83 Tribunale di Palermo (proc. penale SPATOLA Rosario + 74 cfr. F. 25/A/1 e 25/A/2) e nr. 80 del 30.01.92 della Suprema Corte di Cassazione (c.d. maxiprocesso cfr. F.26/C e 26/D) - ha voluto e saputo analizzare, oltreche' aggredire, l'organizzazione Cosa Nostra sotto il profilo essenzialmente associativo, superando quel diffuso modello operativo che rimane concentrato sui singoli reati.

In quella sede ha dato organicità all'associazione, ne ha definito gli scopi, i ruoli e le tematiche individuandone altresì il vertice, i programmi e le dinamiche interne.

Nella sua linea di contrasto, facendone un uso appropriato e legalitario di soggetti collaboratori, è riuscito ad individuare il gruppo dominante di Cosa Nostra ed il ruolo fondamentale ricoperto da Salvatore RIINA e dai suoi alleati.

Negli atti dei procedimenti penali sopra menzionati veniva, appunto, definito l'iter attraverso il quale le famiglie c.d. "vincenti" avevano conseguito una posizione dominante rispetto a tutte le famiglie appartenenti a Cosa Nostra, distrutte o fortemente ridimensionate a conclusione della guerra di mafia che sancì l'affermazione da parte dei corleonesi e dei loro alleati.

Successivamente, l'egemonia di tale gruppo aveva raggiunto dimensioni assolute attraverso l'eliminazione fisica dei soggetti appartenenti alle famiglie alleate che manifestavano dissensi interni o cercavano spazi di autonomia (esemplari gli omicidi in pregiudizio di Giuseppe GRECO detto "Scarpuzzedda" , Mario PRESTIFILIPPO, Vincenzo PUCCIO ed altri).

In tale ambito il gruppo corleonese diretto da Salvatore RIINA manteneva rapporti privilegiati con varie famiglie mafiose tra le quali quella del quartiere "NOCE" di Palermo, riconducibili a GANCI Raffaele.

E' bene ricordare che VITALE Leonardo, nel riferire fatti e circostanze a lui note nell'ambito di Cosa Nostra, nel far cenno agli esiti di una riunione presieduta da Salvatore RIINA e in cui si doveva stabilire a quale famiglia (Altarello o Noce) sarebbe spettata la tangente imposta all'impresa PILO che stava iniziando i lavori edilizi nel fondo Capofranco, alla presenza di Raffaele SPINA, Giuseppe CALO', Ciro CUCCIO, Vincenzo ANSELMO, Salvatore D'ALESSANDO e lo stesso VITALE, il RIINA stesso nel decidere di privilegiare la famiglia della Noce, affermò testualmente "" ... io la Noce ce l'ho nel cuore....""

Questa Procura Distrettuale, quindi, elaborando le tematiche affrontate nei procedimenti penali istruiti dal Giudice FALCONE e di cui si è appena fatto cenno, riteneva che la famiglia del quartiere Noce avesse attivamente partecipato alla preparazione e all'esecuzione dell'attentato in danno del magistrato.

Le indagini venivano delegate, a partire dal novembre 92, al Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri.

L'attività investigativa realizzata da tale organo di P.G. ha rappresentato, a parere di questa Direzione Distrettuale, il momento più significativo delle investigazioni in corso e ha costituito valido esempio di metodologia d'indagine che ha ampiamente dimostrato, qualora vi fossero dei dubbi, che soltanto uno studio mirato dei personaggi sul territorio in cui operano, può consentire l'acquisizione di validi elementi di prova, in ordine al reato associativo, tali da poter definire le modalità comportamentali - con l'ausilio dei mezzi tecnici a disposizione oggi consentiti dal nuovo codice di procedura penale - attraverso le quali l'associazione esiste e si manifesta.

Ed invero, la tradizionale omertà che regna nei quartieri di Palermo, il controllo del territorio espresso dalle strutture mafiose, hanno sino ad oggi condizionato l'attività investigativa, imponendo una sempre più selettiva e diffusa ricerca di soggetti collaboratori che all'interno fornissero elementi di prova su realtà associative particolarmente impermeabili.

I comportamenti sociali dei soggetti costituiscono prova più oggettiva dell'esistenza e della dialettica di un consorzio di più persone.

L'esame di quei comportamenti consente di definire, dall'esterno, i ruoli e le tematiche trattate dalle realtà associative esaminate.

L'analisi dei circuiti comportamentali costituisce, in conclusione, un tipo di prova che può integrare ed ampliare le dichiarazioni dei soggetti collaboranti e al tempo stesso costituire riscontro qualificato circa la loro attendibilità'.

Ebbene, l'attività di contrasto esperita dal R.O.S. si è mossa proprio in tale direzione ed ha permesso di acquisire elementi di prova poi rivelatisi essere di fondamentale importanza in ordine al riscontro delle dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia che per ragioni di cautela processuale verrà convenzionalmente indicato in questa sede con l'appellativo di "OMEGA".

Preliminarmente, si ritiene di dover sottolineare che i numerosi ed importantissimi elementi probatori acquisiti dal reparto dell'Arma, costituiscono il frutto della perfetta conoscenza del fenomeno mafioso e delle elevatissime capacità professionali degli operatori che, per lunghi mesi, hanno realizzato specifica attività di contrasto dinamico proprio sul territorio della Noce con la predisposizione di supporti documentali (svariate decine di relazioni di servizio), audio (registrazione di conversazioni ambientali carpite con l'ausilio di microspie installate nei luoghi di ritrovo dei soggetti attenzionati) e video (più di 2.000 ore di riprese filmate) in cui sono stati consacrati alla famiglia GANCI e dei soggetti a loro collegabili.

L'attività globalmente esperita veniva consacrata dal R.O.S. Reparto Criminalità Organizzata 1<sup>a</sup> Sezione nell'informativa nr. 11062/288-1 in data 21.07.93 al cui integrale contenuto si rimanda (cfr. Faldoni 24/C/1, 24/C/2, 24/C/3, 24/C/4, 24/C/5 e 24/C/6) in questa sede limitandosi l'esposizione dei fatti alla sola elencazione delle circostanze più salienti emerse nel corso delle indagini e che di seguito si riportano:

- GANCI Raffaele non dimorava nel luogo di residenza anagrafica (via Mariano Accardo 54) e benché libero cambiava di sovente il luogo di mora;

- lo stesso frequentava, sia pur saltuariamente, l'appartamento sito in Monreale via Corpo di Guardia nr. 18;

- nello stesso civico risiedeva il figlio Domenico; SPINA Caterina, vedova di ANZELMO Rosario, unitamente al figlio ANZELMO Francesco Paolo;

- GANCI Raffaele emergeva come soggetto al centro di una rete associativa in contatto con vari personaggi con i quali effettuava una serie di frequentazioni e incontri caratterizzati tutti da un'attenta compartimentazione e dal mantenimento, da parte dei soggetti interessati, di un elevato grado di anonimato;

- emergeva che GANCI Raffaele, pur non comparendo formalmente nella relativa documentazione ufficiale, aveva interessi diretti nella società "CAMPOREALE COSTRUZIONI Srl" di CORSO Salvatore;

- all'interno del cantiere edile sito in p.zza Principe di Campo Reale venivano documentati incontri tra GANCI Domenico, GANCI Stefano, GANCI Raffaele, CORSO Salvatore, ANZELMO Francesco Paolo, BENIGNO Amedeo, MEOLA Vincenzo, RIZZUTO Eugenio (fratello di Aurelio, tratto in arresto il 10.06.93 perche' responsabile del reato di favoreggiamento nei confronti dei latitanti GANCI Raffaele, GANCI Calogero e ANZELMO Francesco Paolo) CANCEMI Salvatore, TUMMINIA Salvatore, CIMINELLO Francesco e CIMINELLO Giuseppe;

- venivano documentate frequentazioni compartimentate che dal cantiere di p.zza Camporeale proseguivano in via Tommaso Marcellini dove hanno sede alcune società della famiglia Ciminello e da cui più volte veniva visto uscire Raffaele GANCI;

- in via Marcellini veniva rilevata la presenza di CASTAGNA Giuseppe, imprenditore edile, che veniva notato accedere insieme a CIMINELLO Francesco, all'interno della Cassa Rurale e Artigiana di Monreale

agenzia di Boccadifalco; la stessa agenzia che nel sopra citato processo "SPATOLA Rosario + 74" era emersa nel corso degli accertamenti bancari sulle consistenze finanziarie (tutte riconducibili al traffico di droga) di Rosario INZERILLO, Filippo PIRAINO e Vittorio MANGANO;

- CIMINELLO Francesco risultava essere il referente di una serie di cantieri edili economicamente rilevanti, compresi nel territorio che si estende da via Pezzingoli del comune di Monreale a via San Lorenzo del comune di Palermo;

- venivano documentati incontri costanti presso il "panificio Arnetta" tra SEIDITA Giovanni, MANGANO Vittorio, GULLO Domenico, BONURA Antonino, UTRO Domenico, PRIOLO Vito, ARNETTA Francesca e ARNETTA Sergio;

- venivano individuate altre basi logistiche costituite:

\* dal negozio di abbigliamento "La Nuvoletta" gestita da SACCONI Carmela ma, di fatto, nella disponibilita' della famiglia GANCI;

\* dal supermercato "Famila" dove Calogero GANCI si incontrava con SAIDITA Girolamo;

\* dal bar "Merilyn" dove lo stesso Calogero si incontrava con ANZELMO Francesco Paolo, SEIDITA Girolamo, GANCI Stefano, ANSELMO Francesco Paolo, CACICIA Salvatore, BENIGNO Amedeo, GIORDANO Giuseppe, SAPIENZA Alessandro, RIZZUTO Eugenio e CANGEMI Aldo;

\* dalla macelleria di via Perpignano nr. 336 gestita da PRIOLO Vito, ove GANCI Raffaele si incontrava con TUMMINIA Salvatore, CANGEMI Aldo, PRIOLO Salvatore, PASTORELLO Angelo e GUDDO Michele (come



si vedra' in seguito quando verranno esaminate le dichiarazioni rese da OMEGA, questi e' il proprietario dell'appartamento dove si sono svolte numerose riunioni di esponenti di vertice di Cosa Nostra alla presenza di Salvatore RIINA, ivi compresa quella nel corso della quale, su volonta' dello stesso RIINA, i convenuti brindarono con bottiglie di champagne alla morte del Giudice Giovanni FALCONE.

A seguito delle complesse e articolate indagini di cui trattasi, veniva pertanto compiutamente definito il circuito societario in cui convergevano e confluivano gli interessi economici della famiglia GANCI.

Altro elemento di particolare rilievo emerso dalle indagini e' costituito dall'avvenuta identificazione della metodologia utilizzata da Cosa Nostra nel settore delle opere edilizie e costituita dalla creazione di una serie articolata e complessa di societa' messe tra loro in relazione sia da fattori storici (presenza di soggetti collegati tra loro da vincoli di parentela) e sia da fattori dinamici (frequentazioni documentate nel corso dei servizi di osservazione, come per esempio la presenza di Raffaele GANCI nel cantiere di CORSO Salvatore).

Attraverso le vicende di seguito riportate si rileva come nel corso degli anni, di fatto, il sistema societario legato agli appalti edili in Palermo sia rimasto immutato e come soggetti indagati e condannati nell'ambito del maxi-processo abbiano potuto tranquillamente trasferire ai figli o ai fratelli l'esecuzione delle stesse attivita' imprenditoriali. In cio' consiste la immutabilita' e la capacita' di riproporsi di Cosa Nostra.

In particolare emergevano le connessioni tra gruppi societari legati a GANCI Raffaele (S.I.E. - CAMPOREALE COSTRUZIONI), GANCI Calogero e BENIGNO Amedeo (NEW MIXER e SICILIMPIANTI), TROIA Mariano (AR.PRE.), CIMINELLO Francesco e CIMINELLO Giuseppe (COOP. SBANCAMENTO EDILI LAMPO; RITA COSTRUZIONI Srl), CASTAGNA Giuseppe (S.C.A.G.I. Spa), ANZELMO Francesco Paolo e RIZZUTO Eugenio (PA.CAM.).

Le eloquenti connessioni rilevate attraverso le collocazioni trasversali di soggetti nelle vicende societarie dei vari gruppi - in prevalenza legati da vincoli di parentela - trovano rispondenza nelle frequentazioni degli stessi soggetti o di loro dipendenti, all'interno degli obbiettivi sopra menzionati e posti sotto osservazione dal R.O.S.

In questa logica assumono rilevanza le frequentazioni in cantiere edili di soggetti come GANCI Stefano e GANCI Raffaele che non hanno competenze tecniche nella specifica attività, ma che dispongono di quelle realtà imprenditoriali facenti capo a persone di loro totale fiducia che amministrano e gestiscono i patrimoni della struttura mafiosa.

In tale contesto emerge proprio la figura di CORSO Salvatore, uomo di fiducia di Raffaele GANCI, il cui cantiere ha costituito punto d'incontro della struttura facente capo allo stesso GANCI e, come si dirà in seguito, luogo ove il GANCI medesimo era solito incontrarsi con i massimi esponenti di Cosa Nostra tra i quali BIONDINO Salvatore.

Fin da ora può però affermarsi che quanto riferito da OMEGA trova puntuale e circostanziato riscontro nell'attività dinamica realizzata dal R.O.S. che ha avuto il merito e la notevole capacità di individuare importanti luoghi di rapporto dagli associati Cosa Nostra.

Altri due dati di notevole interesse emersi nel contesto dell'ipotesi investigativa in esame sono costituiti:

1. dal fatto che GANCI Domenico veniva osservato in più occasioni dagli operanti a bordo dell'autovettura Fiat Uno di colore bianco targata PA B53576 risultata intestata alla società "RUISI G. B. DI UTRO MARIANO" con sede in Palermo via Principe di Panagonia nr. 2 (cfr. informativa nr. 11062-288 in data 07.11.93 del R.O.S. Reparto Crimo.Or. con allegato relazione di servizio e videocassetta dell'attività compiuta in data 23.02.93 F.24/C/6 C.E); come si dirà in seguito, tale circostanza costituirà un'ulteriore riscontro alle dichiarazioni, eseguite con telefoni cellulari, dai Calogero e Domenico GANCI, il giorno della starga di Capaci;

2. dalla evidenziazione degli stretti rapporti intercorrenti tra i membri della famiglia GANCI e Salvatore RIINA; ciò lo si ricava, tra l'altro, dal contenuto della relazione di servizio datata 07.10.92 nel corso della quale si rappresenta che GANCI Domenico viene visto accedere in uno stabile ubicato nella stessa via in cui, pochi mesi dopo, veniva tratto in arresto Salvatore RIINA (cfr. relazione di servizio allegata all'informativa del R.O.S in data 02.11.93 F.24/C/6 C.D).

F.2

#### L'OPERAZIONE "GRANDE FALCO"

Nel febbraio 1993 - partendo dal presupposto che sul territorio di Capaci direttamente coinvolto nell'esplosione e comunque che qualcuno degli abitanti della zona, anche in considerazione degli esiti delle consulenze tecniche che avevano evidenziato la necessità di una fase preparatoria alla strage, avesse potuto notare delle circostanze sospette non riferite all'A.G. per timore di ritorsioni - si è proceduto all'identificazione di tutte le persone aventi la disponibilità, a qualunque titolo, di terreni e fabbricati insistenti nel teatro della strage al pari di coloro che, sul posto, vivo e/o lavorano stabilmente.

L'operazione di controllo, denominata "GRANDE FALCO", è stata portata a termine dagli organi operanti, in diverse fasi; sono state eseguite perquisizioni locali e sono state assunte a sommarie informazioni le persone ritenute a conoscenza dei fatti.

Tale mezzo di ricerca delle prove è stato poi integrato con la successiva convocazione innanzi al P.M. degli stessi soggetti contemporaneamente all'esecuzione di attività intercettazione (cfr. Faldoni dal nr. 20 al nr. 20/C/compresi).

Tra gli obiettivi interessati assumeva particolare rilevanza la ditta "S.I.A. Srl" risultata avere la disponibilità di ampi immobili adibiti ad allevamenti agricolo, siti in Isola delle Femmine in località adiacente al cunicolo all'interno del quale è stato collocato l'esplosivo.

La stessa è risultata avere come amministratore unico ROMEO Salvatore nativo di Altofonte, che gestisce la società unitamente al fratello Nicolò (ROMEO Salvatore risulterà poi essere il proprietario di un appartamento sito in Altofonte locato a GIOE' Antonino prima che questi venisse tratto di arresto su provvedimento dell'A.G. di Palermo ).

In tale opera di monitoraggio veniva inoltre coinvolto il mobilificio "Srl BOBILUXOR" il cui amministratore unico, LONGO Erasmo, e' padre di LONGO Gaetano (gia' sindaco di Capaci, ucciso nel 1978 e sospettato di appartenere a sodalizi mafiosi) e di LONGO Michele (coniugato con Maria Rita DI CARLO figlia di Giulio, noto boss della famiglia di Altofonte attualmente detenuto.

F. 3

#### LA SCOMPARSA DI D'ANGELO GIOVANNI, L'OBIETTIVO SENSALE GIUSEPPE E L'IDENTIFICAZIONE DI FERRANTE GIOVAN BATTISTA

A seguito della scomparsa di D'ANGELO Giovanni (operaio alle dipendenze di SENSALE Giuseppe nella NAF.EDIL Srl) avvenuta il 19.10.92 - e cioè in contemporanea con l'emissione, da parte dell'A.G. di Palermo, del provvedimento restrittivo a carico degli asseriti responsabili dell'omicidio dell'On. Salvo LIMA fra i quali CUSIMANO Giovanni persona molto vicina allo stesso D'ANGELO e tratto in arresto a distanza di sole 24 ore dalla scomparsa di quest'ultimo - questa Direzione Distrettuale, ritenendo che la "sparizione" (la prima dopo la soppressione in Palermo di uomini delle istituzioni) potesse essere collegata ai fatti per cui si procede, attivava mirate investigazioni finalizzate a determinarne le ragioni.

Di particolare interesse appariva il legame tra il D'ANGELO e SENSALÉ Giuseppe e il fatto che fosse stato proprio QUEST'ULTIMO ad accompagnare per l'ultima volta la vittima nella sua abitazione, verso le ore 18.30 del 19.10.92.

Le indagini venivano delegate alla "Direzione Centrale Polizia Criminiale di Palermo Gruppo Investigativo "Falcone-Borsellino" organo della Polizia di Stato, alle dirette dipendenze del dr. Arnaldo LA BARBERA, appositamente costituito per condurre le investigazioni sulle due stragi.

Tale struttura investigativa, presente fin dalle prime indagini, ha costituito valido e costante supporto su cui si è basata tutta l'attività condotta da questa Procura; senza il contributo determinante, di tale gruppo di lavoro e l'enorme professionalità trasfusa nelle singole attività delegate, non sarebbe stato possibile ottenere oggi i risultati su cui si fonda la presente richiesta.

Tale organo investigativo ha seguito, e segue, tutti gli spunti d'indagine attivati per addivenire all'individuazione dei responsabili della strage . E' pertanto questa l'unica struttura ad avere sia la visione globale e sia la completa conoscenza di tutti gli accertamenti disposti da quest'Ufficio.

Nell'ambito delle investigazioni e al fine di acquisire utili elementi probatori questo Ufficio, con decreto nr. 38/93 R.INT. del'1.02.93, disponeva l'intercettazione dei colloqui intrattenuti nel carcere di Badu e Carros (Nuoro) da CUSIMANO Giovanni con i propri familiari e, in particolare , con il figlio COSIMO.

Il contenuto delle conversazioni si rilevava di estremo interesse per le indagini in corso ed infatti, dalle stesse parole di CUSIMANO, evidentemente sicuro di non essere ascoltato da orecchie indiscrete, si appurava che:

- il D'ANGELO era stato effettivamente ucciso proprio la sera della sua scomparsa, attinto da colpi d'arma da fuoco sotto la sua abitazione e da li' portato via a bordo di un'autovettura di grossa cilindrata;

- egli CUSIMANO doveva essere eliminato qualora non fosse stato tratto in arresto perche' ai vertici di Cosa Nostra si era deciso di sostituirlo con altra persona di fiducia dei corleonesi;

- D'ANGELO era stato soppresso perche', avvicinato per essere indotto a tradire il CUSIMANO, aveva rifiutato di prestarsi a tale ruolo, cosi' divenendo scomodo testimone;

- egli CUSIMANO aveva avuto un attrito con tale FERRANTE Giovanni (che avrebbe dovuto prendere il suo posto nella zona di Partanna Mondello) a seguito del quale era stata deliberata la sua stessa eliminazione;

- sussistevano stretti legami tra il D'ANGELO Giovanni ed il cognato RUSSO Giovanni;

- il FERRANTE era stato coinvolto in altro episodio afferente una partita di armi che dallo stesso FERRANTE sarebbero state consegnate e divise tra D'ANGELO Guido, CONTINO Tommaso (rispettivamente fratello e cognato dello scomparso) e SPINA Antonino (cfr. informativa Squadra Mobile di Palermo in F.16).

Gli accertamenti immediatamente esperiti dalla Polizia di Stato consentivano di identificare il suddetto FERRANTE in FERRANTE Giovan Battista (nato a Palermo il 10.03.58); questi, immune da precedenti penali, risultava essere titolare di una societa' di sbancamento terra nonche' socio dell'impresa denominata "AUTOTRASPORTI ALIMENTARI", unitamente a GIOE' Giuseppina, moglie di BIONDINO Salvatore tratto in arresto in data 15.01.93 assieme a RIINA Salvatore.

Si esaminerà più avanti il ruolo assunto dal FERRANTE nell'attentato di Capaci.

A seguito del menzionato arresto di RIINA e BIONDINO, venivano eseguite perquisizioni sulla persona e presso i locali nella disponibilità dei due a seguito delle quali venivano rinvenuti appunti vari, copiosa documentazione e delle agende.

Elementi di connessione tra il materiale cartaceo sequestrato ai suddetti ed i fatti per cui si procede venivano riscontrati:

- nelle agende telefoniche in uso al BIONDINO nelle quali risultavano annotate le utenze, fisse e cellulari, dei telefoni in uso al FERRANTE Giovan Battista;

- in un biglietto manoscritto, rinvenuto allo stesso BIONDINO, del seguente tenore < fatto diga (SENSALE non ha preso il lavoro)>

A carico del FERRANTE Giovan Battista veniva altresì accertata l'esistenza di frequentazioni tra lo stesso e SENSALE Giuseppe, accertate nell'ambito delle investigazioni attivate a carico di quest'ultimo; si acclarava infatti che, in data 20.01.93, il FERRANTE, a bordo dell'autovettura Mercedes 190 di colore grigio targata PA A11548, usciva dalla cava dei SENSALE e si recava presso l'impresa edile SAGECO sita in Palermo via Ugo la Malfa nr. 155 per poi rientrare alla cava da cui era partito.

Altri contatti tra i due emergevano dall'analisi dei tabulati relativi ai telefoni cellulari in uso al SENSALE, in particolare da quello identificato con il prefisso 0337/881532, sul quale risultavano registrate delle telefonate dirette ad utenze nella disponibilità di FERRANTE.

Conferma di tali consolidati rapporti si avevano anche dai servizi d'intercettazione telefonica (sempre a carico del SENSALÉ) nell'ambito dei quali in data 04.03.93 alle ore 11.04, sull'utenza nr. 091/867109 (intestata alla Spa CALCE E CALCESTRUZZI di Capaci) veniva registrata una conversazione tra il SENSALÉ e tale BAGNATO, impiegato presso una concessionaria Mercedes di Palermo, nel corso della quale il SENSALÉ rappresentava l'interlocutore che una delle due autovetture da lui acquistate doveva essere intestata a FERRANTE Giovan Battista.

Come detto in precedenza, a seguito delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia LO CICERO Alberto, il G.I.P. di Palermo, su richiesta del P.M. di quella città' emetteva nr. 17 ordinanze di custodia cautelare a carico, fra gli altri, di SENSALÉ Giuseppe, TROIA Antonino e BIONDINO Girolamo.

Nel corso delle perquisizioni effettuate nei confronti di quest'ultimo veniva rinvenuta una foto riprodotte lo stesso in compagnia di altri soggetti tra cui FERRANTE Giovan Battista.

L'esame delle agende telefoniche rinvenute nella disponibilità di SENSALÉ e TROIA permetteva di appurare che i due avevano annotato sulle stesse i numeri delle utenze telefoniche in uso al FERRANTE.

A carico di quest'ultimo si evidenzia infine che il menzionato LO CICERO, nell'interrogatorio reso all'A.G. di Palermo il 28.02.93, visionando un album fotografico, riconosceva in FERRANTE Giovan Battista la persona che faceva da staffetta a BIONDINO Salvatore quando quest'ultimo accompagnava Salvatore RIINA presso l'abitazione di TROIA Tullio Mariano (per tutto quanto appena esposto circa i contatti tra FERRANTE e SENSALÉ cfr. informativa del Gruppo CC Palermo I del 27.05.93 F.22/B/1 C.8)



## LA CONVERSAZIONE AMBIENTALE INTERCORSA TRA GIOE' ANTONINO E LA BARBERA GIOACCHINO

Nel marzo 93, la Direzione Investigativa Antimafia aveva in corso complessa attività investigativa, coordinata dalla Procura Distrettuale di Palermo, a carico di alcuni uomini d'onore della famiglia di Altofonte tra i quali GIOE' Antonino e LA BARBERA Gioacchino.

Veniva in particolare individuato, nel corso dei servizi di osservazione, un appartamento sito in Palermo nello stabile di via G. Ughetti al civico 17, frequentato sia da GIOE' che da LA BARBERA.

La D.D.A. di Palermo disponeva l'esecuzione di intercettazioni ambientali nell'immobile così individuato e l'attività di ascolto consentiva di intercettare, sin dalle prime battute, dialoghi di estremo interesse per l'attività investigativa in corso.

Tra le numerose conversazioni veniva in particolare esaminata quella intercorsa tra LA BARBERA Gioacchino e GIOE' Antonino nella notte tra l'8 e il 9 marzo durante la quale gli interlocutori, parlando in un luogo sito in prossimità di Capaci, facevano chiaramente riferimento alla strage in danno del Giudice FALCONE.

In particolare veniva pronunciata la frase:

<< ... in sustanza ..... ti ricordi u carruzzere vicinu unni aspittai ddocu, ddocu a Capaci unni ci fici l'attentatuni, avia l'officina ..... >>

GIOE' Antonino e LA BARBERA Gioacchino venivano successivamente tratti in arresto a seguito di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. di Palermo.

La Procura di quella città' e la D.I.A. comunicavano tempestivamente a quest'Ufficio, nel maggio 93, che a seguito del riscontro dei nastri era stata evidenziata la frase sopra riportata e che, pertanto, prendeva corpo l'ipotesi che LA BARBERA e GIOE' avessero preso parte alla fase preparatoria e/o esecutiva dell'attentato o che, in ipotesi residuale, fossero comunque a conoscenza di fatti e circostanze allo stesso riconducibili.

A seguito di tali informazioni questa Procura Distrettuale delegava immediatamente la D.I.A. all'esecuzione di indagini sullo spunto investigativo così scaturito (per gli atti relativi vedi F. 22/B/1).

In breve tempo tale organo investigativo comunicava che dall'esame dei tabulati del telefono cellulare in uso a LA BARBERA Gioacchino, il giorno 23.05.92 emergevano delle telefonate di estremo interesse per le indagini, in quanto temporalmente coincidenti con l'orario di arrivo del magistrato a Punta Raisi; in particolare:

\* ore 17.02

LA BARBERA Gioacchino riceve una telefonata dal cellulare nr. 0336/890387 intestato a "RUISI G.G. DI UTRO MARIANO Sas Palermo"; durata secondi (sec.) 8;

\* ore 17.05

LA BARBERA riceve una telefonata dal cellulare nr. 0337/967725 intestato a "FERRANTE Giovan Battista, via villa malta nr. 3/A"; durata sec. 11;

\* ore 17.48

LA BARBERA riceve ancora una telefonata dal cellulare nr. 0337/967725, intestato a FERRANTE Giovan Battista; durata sec. 10;

\* ore 17.49

LA BARBERA chiama il cellulare nr. 0336/890473 intestato a "DI MATTEO Mario Santo, via del Fante nr. 26/A, Altofonte"; durata sec. 325;

\* ore 18.39

LA BARBERA riceve una telefonata dal cellulare nr. 0336/890473 intestato a DI MATTEO Mario Santo; durata sec. 25;

\* ore 19.16

LA BARBERA chiama il nr. 091/6640204 intestato a "LA BARBERA Giovanni extrabar, pasticceria, via Roma 4 Altofonte"; durata sec. 120;

\* ore 19.49

LA BARBERA chiama il cellulare nr. 0336/890473 intestato a DI MATTEO Mario Santo; durata sec. 23;

\* ore 19.53

LA BARBERA riceve una telefonata dal cellulare nr. 0336/890473 intestato a DI MATTEO Mario Santo; durata sec. 10;

\* ore 19.55

LA BARBERA riceve una telefonata dal cellulare nr. 0336/890473 intestato a DI MATTEO Mario Santo; durata sec. 37;

\* ore 20.06

LA BARBERA chiama il cellulare nr. 0336/890473 intestato a DI MATTEO Mario Santo; durata sec. 42;

\* ore 20.15

LA BARBERA chiama il cellulare nr. 0336/890473 intestato a DI MATTEO Mario Santo; durata sec. 5;

\* ore 21.03

LA BARBERA riceve una telefonata dal cellulare nr. 0336/890473 intestato a DI MATTEO Mario Santo; durata sec. 8.

Venivano pertanto attivati immediati servizi di controllo nei confronti di FERRANTE Giovan Battista, giustamente considerato dalla P.G. quale membro del commando che aveva operato a Capaci.

Veniva altresì avviata dalla D.I.A. un'articolata attività estrinsecantesi, da un lato, nell'esecuzione di soggetti attenzionati e, dall'altro, nell'elaborazione dei dati scaturiti dall'esame dei numerosi tabulati dei telefoni cellulari individuati.

Anche in questo caso l'Ufficio non può che sottolineare le capacità professionali dimostrate dagli appartenenti alla D.I.A. che hanno profuso notevoli energie nel tentativo di addivenire all'identificazione degli autori del delitto, energie in cui va anche considerata l'estrema rapidità con la quale si è proceduto all'esame di ingente documentazione.

Professionalità e rapidità della D.I.A. hanno consentito a questa A.G. - nel momento in cui la persona indicata come ZETA ha fornito le prime dichiarazioni - di avere a disposizione tutti i riscontri necessari, più divenuti parte integrante della presente richiesta; si richiamano a riguardo le informative, in data 06.11.93 e 08.11.93 (cfr. F. 22/b/1 Cartelle, rispettivamente, 34 e 33).

In particolare, l'informativa datata 08.11.93 (alla cui integrale lettura si rimanda) esprime notevoli punti di interesse in quanto conferma che:

- BRUSCA Giovanni aveva nella sua disponibilità un telefono cellulare intestato a DI Matteo Mario Santo;

- GANCI Calogero, al pari del BRUSCA, disponeva di un telefono cellulare intestato a terzi;

- L'esistenza di consolidati e frequenti rapporti tra:

\* FERRANTE Giovan Battista e LA BARBERA Gioacchino;

\* FERRANTE Giovan Battista e la famiglia GANCI

\* GIOE' Antonino e LA BARBERA Gioacchino

Quanto sopra si pone quale riscontro, oggettivo e circostanziato, delle dichiarazioni rese da ZETA e OMEGA, di cui si dirà in seguito.

## LE DICHIARAZIONI DI OMEGA E ZETA

IL 24.10.93 un soggetto, che di seguito si indicherà come "ZETA", iniziava a collaborare con l'A.G. e rendeva dichiarazioni in ordine alla strage di capaci (cfr F.1

C.B).

Zeta ammetteva di aver partecipato ad una fase dell'esecuzione del delitto ed indicava come correi Raffaele GANCI, Salvatore CANCEMI, Giovanni BRUSCA, Leoluca BAGARELLA, Giuseppe AGRIGENTO, Gioacchino LA BARBERA, Salvatore BIONDINO, Salvatore RIINA, Antonino Troia e Pietro RAMPULLA (che riconosceva in fotografia) oltre ad Antonino GIOE', deceduto.

Pressoché nello stesso tempo altro detenuto che si indicherà come "OMEGA", maturava l'intenzione di di collaborare con l'A.G., rendendo anch'egli dichiarazioni sulla strage (cfr. F.1 C.C).

Anche OMEGA ammetteva di aver avuto conoscenza del delitto fin dalla fase ideativa, almeno da un certo momento in poi e confessava di conoscere alcuni episodi rilevanti della fase esecutiva.

Chiamava in correatà Raffaele GANCI ed i figli Raffaele GANCI e i figli Domenico e Calogero, ebbero il compito di tenere i contatti telefonici con SCIARABBA Giusto - uomo che a Roma doveva seguire i movimenti del magistrato e segnalarne tempestivamente la partenza per Palermo - sorvegliare, quindi l'uscita dell'autovettura blindata del dr. Falcone dal garage ove era riposta, informandone il gruppo propriamente operativo.

Il LA BARBERA ebbe il compito di segnalare al comando l'arrivo a Punta Raisi del Falcon con i magistrati.

GANCI Raffaele, ancora, unitamente a BIONDINO Salvatore e, verosimilmente a CANCEMI Salvatore, effettuò il sopralluogo per individuare il sito più idoneo all'appostamento.

Il telecomando fu procurato da SBEGLIA Salvatore su incarico di GANCI Raffaele (per gli atti relativi a SBEGLIA cfr. F.1 C.D).

RAMPULLA Pietro ebbe il compito di sistemare l' esplosivo e di curare la parte più propriamente "tecnica" del delitto.

AGRIGENTO Giuseppe, procurò una parte dell' esplosivo che DI MATTEO Mario Santo, unitamente al BRUSCA, al BAGARELLA, al GIOE', al RAMPULLA, al LA BARBERA prima travasò i due bidoni, poi trasportò in un casolare nei pressi del luogo del delitto.

Il DI MATTEO, inoltre, partecipò attivamente, con il LA BARBERA, il BRUSCA ed il GIOE' a provare l' efficienza del dispositivo che avrebbe provocato la strage, sperimentandolo sull' autostrada.

TROIA Antonino e BATTAGLIA Giovanni fornirono il supporto logistico in loco.

I ruoli così schematicamente evidenziati sono quelli che emergono dalle dichiarazioni di ZETA e OMEGA. Naturalmente, non si esclude che altri abbiano partecipato al delitto, nè che ciascuna delle persone nominate possa aver svolto altri compiti.

Ciò che sottolinea è che le notizie fin qui raccolte sono sicuramente sufficienti all'emissione delle misure cautelari che si intende chiedere.

In ossequio al dettato dell'art. 192 c.p.p. ed ai principi interpretativi in tema di valutazione delle prove, suggeriti dalla Suprema Corte di Cassazione, le dichiarazioni di ZETA e di OMEGA



vengono stimate idonee a suffragare la presente richiesta poiché presentano una attendibilità intrinseca, una attendibilità estrinseca e trovano conferma sui riscontri oggettivi e investigativi o quanto meno son con questi compatibili.

Attendibilità intrinseca.

Sia ZETA che OMEGA hanno ammesso di aver partecipato al delitto. Hanno confessato di aver contribuito a provocare la morte del Giudice Giovanni FALCONE, del Giudice Francesca MORVILLO, degli uomini dello Stato che ne componevano la scorta.

Per chi è cresciuto in ambiente mafioso, per chi è impregnato della mentalità mafiosa, per chi da sempre ha dovuto uniformare la propria condotta e la propria vita alle regole di comportamento mafioso, di cui la punizione del trasgressore che sovente è vendetta, è uno dei cardini, non deve essere stato facile, ne agevole, confessare a magistrati di aver ucciso magistrati, confessare a uomini dello Stato di aver ucciso uomini dello Stato.

Confessare a un giudice di aver ucciso un mafioso e poi chiedergli protezione e benefici processuali, è una cosa; confessare ad un giudice di aver ucciso un giudice anzi "il" giudice antimafia, e poi affidargli la propria esistenza dev'essere stata altra cosa.

E' stato chiedere qualche cosa che, nel loro mondo, sarebbe stato impensabile perché foriera di morte sicura. Calogero e Domenico, Giovanni BRUSCA, Leoluca BAGARELLA, Salvatore BIONDINO, Salvatore RIINA, nonché Pietro RAMPULLA (che riconosceva in fotografia), Giusto SCIARABBA, Salvatore SBEGLIA, e Giovan Battista FERRANTE.

OMEGA forniva, altresì, precise indicazioni sulla penale responsabilità di alcuni componenti della “commissione provinciale” palermitana di Cosa Nostra, la cui valutazione però, come anticipato in premessa, esula dalla presente richiesta.

Le dichiarazioni di ZETA e di OMEGA danno un quadro sufficientemente dettagliato, ancorché in alcune parti lacunoso, delle fasi preparatorie ed esecutive del delitto nonché del ruolo di ciascun partecipante, quadro che così può riassumersi, rimandando per il dettaglio ai rispettivi verbali d’interrogatorio.

La decisione fu presa da Salvatore RIINA e dai suoi più fidati e vicini uomini, nel quadro di una strategia complessa che vedeva nella soppressione del Giudice FALCONE, l’acerrimo, irriducibile, efficace nemico, il suo momento saliente.

L’organizzazione del delitto di cui i capi mandamento erano quantomeno informati, fu affidata a Salvatore BIONDINO.

(SALTA LE PAGINE 71-72-73)

Tale confessione segna il “punto di non ritorno” verso l’organizzazione mafiosa

un punto di non ritorno psicologico prima e più ancora che di fatto.

Si è consapevoli che le dichiarazioni di ZETA e di OMEGA costituiscono un punto iniziale delle indagini, solido ma bisognoso di notevoli approfondimenti investigativi.

Molti aspetti del delitto restano in ombra e devono essere scandagliati; dal movente, ai mandanti, alla fase propriamente esecutiva, come si notava, ancora lacunosa.

Si è consapevoli, altresì, che sia ZETA che, soprattutto OMEGA, con tutta probabilità non hanno ancora rivelato tutte le informazioni in loro possesso.

Questo potrebbe essere dovuto al non aver ancora del tutto completato il processo di maturazione del rispettivo proposito di collaborare, ma anche alla limitata attività investigativa che, in poco tempo, è stato possibile realizzare.

Ulteriore indagine ed appropriate domande potrebbero ancora far affiorare alla memoria particolari del fatto che non è stato possibile richiamare.

ZETA e OMEGA riferiscono, poi fatti vissuti personalmente, distinguendoli da quelli appresi da altri partecipanti. In questo secondo caso indicano compiutamente le fonti.

Ciò depone indubbiamente a favore della serietà dei collaboratori e, in definitiva, della loro attendibilità.

Attendibilità estrinseca

Le dichiarazioni di ZETA e di OMEGA si incrociano perfettamente e collimano con le risultanze investigative.

Occorre considerare, però, che ZETA e OMEGA hanno vissuto e conosciuto, ciascuno, solo una parte dell'azione, anche se taluni episodi o il ruolo di talune persone erano noti ad entrambi. In questi casi le loro rispettive dichiarazioni si incrociano.

Si consideri che ZETA e OMEGA non si sono mai incontrati dopo l'arresto, e non hanno ancora avuto la possibilità di concordare o "aggiustare" le loro dichiarazioni.

Il primo, più evidente riscontro incrociato è costituito dall'accusa di ZETA e OMEGA di aver partecipato al delitto. OMEGA lo ammette.

ZETA afferma di aver saputo da GIOE' che OMEGA, unitamente a GANCI Raffaele, effettuò il sopralluogo per la scelta del sito più idoneo all'appostamento.

OMEGA invero nega il ruolo. Però si consideri che l'imprecisione può essere ben spiegata, allo stato degli atti.

Il sopralluogo fu effettuato da GANCI e da BIONDINO che partirono dalla villetta di Capaci, descritta ed individuata da OMEGA. OMEGA era presente quando i due si allontanarono per portare a compimento tale incarico.

Senza escludere che in questa fase della collaborazione OMEGA possa, comprensibilmente, attribuire a se medesimo un ruolo riduttivo, deve rilevarsi che la discrasia in primo luogo, è solo parziale, in quanto anche OMEGA conferma che GANCI effettuò il sopralluogo.

Inoltre si deve tener conto che ZETA riferisce cose apprese da GIOE' e che l'equivoco è ben possibile, tenuto conto che OMEGA era pur sempre presente nelle circostanze di tempo e di luogo in cui GANCI e BIONDINO effettuarono il sopralluogo.

Sul ruolo svolto da GANCI vi è una significativa fondamentale coincidenza tra le dichiarazioni di ZETA e quelle di OMEGA, entrambi

affermano che fu GANCI Raffaele con l'ausilio dei figli Domenico e Calogero a segnalare la partenza dell'autovettura blindata del Giudice FALCONE.

Tale fatto, affermato da entrambe le fonti, trova riscontro oggettivo nel fatto che una delle macellerie di GANCI Raffaele è ubicata in via F. Lo Iacono, a poche decine di metri dall'ingresso posteriore dello stabile ove abitavano i coniugi FALCONE, là dove si accede al garage ove veniva rimessa l'autovettura blindata (cfr. informativa del R.O.S. in data 21.07.93 richiamata e dichiarazioni dell'autista COSTANZA in F.14 C.N S.2).

E' plausibile, quindi, che proprio ai GANCI sia stato affidato tale incarico.

Secondo ZETA, Calogero GANCI fu incaricato di seguire l'autovettura blindata per accertarsi che si dirigesse proprio a Punta Raisi.

Anche tale fatto è plausibile: infatti non poteva bastare che l'autovettura venisse portata fuori dal garage per qualsiasi scopo (lavaggio, riparazioni ecc.). Era necessario

essere certi che si dirigesse all'aeroporto, per dare la certezza dell'imminente arrivo del dr. FALCONE.

La moto "CAGIVA" rubata di cui si è fatto cenno nella parte espositiva, potrebbe essere quella usata da Calogero GANCI.

Il mezzo era idoneo per effettuare il pedinamento, l'uso del casco impediva di essere riconosciuti da chicchessia.

ZETA afferma che Calogero GANCI usava andare in motocicletta.

A dire di OMEGA erano i GANCI che tenevano i contatti con SCIARABBA, l'uomo incaricato di spiare i movimenti del magistrato a Roma.

L'esame dei telefoni cellulari eventualmente in uso allo SCIARABBA ed ai GANCI potrà dare riscontro certo alle affermazioni di OMEGA intanto non può non rilevarsi che quanto egli afferma è logico e credibile.

SCIARABBA avrebbe potuto dare la notizia della partenza del giudice da Roma solo ai GANCI perché, logicamente, solo essi avrebbero avuto la possibilità di riscontrarla subito, verificando l'uscita dell'autovettura blindata dal garage.

Peraltro dall'informativa del R.O.S. in data 09.11.93 risulta che SCIARABBA Giusto è uomo d'onore della famiglia della Noce, la stessa cui appartengono i GANCI (cfr. F.1 C.F).

Secondo ZETA, Giovanni BRUSCA fece parte del gruppo appostato sulla montagna.

OMEGA afferma di aver appreso che proprio BRUSCA Giovanni azionò il telecomando.

ZETA indica come artificiere una persona, che riconosce nella foto di RAMPULLA Piero (domiciliato Caltagirone e nativo di Mistretta). OMEGA afferma di aver visto in occasione di uno degli incontri operativi nella villetta di Capaci una persona che veniva chiamata "Pietro", che parlava con accento siciliano ma non palermitano e che riconosce con ogni probabilità nella foto di RAMPULLA Pietro.

OMEGA afferma che FERRANTE Giovan Battista ha partecipato all'esecuzione della strage, e lo indica come uomo d'onore del mandamento di San Lorenzo, della medesima famiglia di BIONDINO Salvatore del quale è uomo di fiducia.

Tali accuse sono credibili. Il mandamento di San Lorenzo, del quale il BIONDINO, secondo le dichiarazioni di OMEGA è il reggente in sostituzione di GAMBINO Giacomo Giuseppe, ha "competenza" sul territorio di Capaci.

E', plausibile, quindi - alla stregua delle note regole di Cosa Nostra - che persone di quel territorio abbiano cooperato. Nel caso di FERRANTE poi, essendo egli uomo di fiducia di BIONDINO, organizzatore della fase esecutiva del delitto, appare evidente che lo stesso si sia avvalso di uno dei suoi più stretti collaboratori.

Del resto la posizione di spicco del FERRANTE nell'ambito di Cosa Nostra, trova conferma in atti dall'esito delle indagini disposte da questo Ufficio e di cui si è già parlato.

Vanno, quindi, qui richiamate le parti della presente richiesta ove si è fatto cenno alla persona del FERRANTE.

OMEGA indica una villetta nel territorio di Capaci nella quale sarebbero tenute alcune riunioni operative.

Tale villetta esiste, presenta le caratteristiche descritte da OMEGA ed è stata individuata a mezzo di filmato mostrato ad OMEGA stesso. La villetta è risultata essere di proprietà di D'AGOSTINO Vincenzo (vedi atti relativi in F.1. C.G)

Per le risultanze processuali fin qui acquisite e, soprattutto, dal contenuto delle dichiarazioni di OMEGA sul punto, non può dubitarsi che il D'AGOSTINO fosse al corrente di quanto si stava per verificare a Capaci, nella sua abitazione (scelta con accortezza in quanto lontana dal centro abitato e in posizione tale da permettervi l'accesso esclusivamente da un piccolo cancelletto), si sono effettuate più riunioni operative cui hanno preso parte alcuni tra i massimi vertici di Cosa Nostra quali Leoluca BAGARELLA, Giovanni BRUSCA, Raffaele GANCI, Salvatore BIONDINO, riunioni, queste, tenutesi in pieno giorno.

OMEGA riconosce nelle foto di BATTAGLIA Giovanni e TROIA Antonino, due delle persone da lui notate nella villetta di Capaci, il primo, in particolare è quello che veniva chiamato "ZU GIOVANNI".

Formidabile il riscontro offerto da ZETA e dalle indagini.

ZETA afferma di aver contribuito a trasportare l'esplosivo in un casolare nella campagna di Capaci. Di aver trovato due persone, una delle quali riconosce negli album fotografici visionati, in TROIA Antonino.

Il casolare esiste, con le caratteristiche descritte da ZETA. Non solo è stato individuato a mezzo di videoriprese ma era stato già oggetto di attenzione e di perquisizione durante il sopralluogo disposto da questo ufficio.

In quella occasione era emerso che il casolare insisteva in territorio di proprietà di TROIA Antonino e che custode era appunto BATTAGLIA Giovanni.

Si rimanda alla parte espositiva che riguarda appunto la posizione dell'indagato BATTAGLIA.



Le dichiarazioni di ZETA, quindi, trovano riscontro e inoppugnabile conferma sull'esito delle indagini preliminari.

Secondo ZETA fu LA BARBERA Gioacchino a comunicare con telefono cellulare al gruppo di BRUSCA la partenza del dr. FALCONE da Punta Raisi. Secondo ZETA, tale comunicazione fu fatta al cellulare di DI MATTEO Mario Santo che, in quel periodo, lo aveva consegnato proprio al BRUSCA Giovanni su richiesta di quest'ultimo.

BRUSCA Giovanni è colui che azionò il telecomando.

Ebbene, dai tabulati in atti emerge una telefonata in partenza dall'apparecchio di LA BARBERA per quello del DI MATTEO, in coincidenza con la partenza del corteo di macchine da Punta Raisi (cfr. informativa della D.I.A. in data 08.11.93 F.22/B/1 C.33). Tale telefonata dura esattamente il tempo che i C.T.U. hanno stimato necessario per percorrere il tratto di autostrada dall'aeroporto al punto della strage, alla velocità ricavata sui tachimetri di una delle autovettura coinvolte nell'esplosione.

Sul punto ci si riporta alla parte espositiva dove è stato esaminato l'esito delle consulenze tecniche nonché la ricostruzione degli spostamenti del Giudice FALCONE nella giornata del 23.05.92.

E' logico che LA BARBERA abbia seguito il corteo per accertarsi che non lasciasse l'autostrada prima del punto previsto, mantenendo aperta la comunicazione con il BRUSCA che, sulla montagna, attendeva il sopraggiungere delle autovetture.

Il collegio di consulenza ha indicato nel luogo sulla montagna, ove furono ritrovate le cicche di sigarette, il punto nel quale, presumibilmente, si erano appostati gli attentatori.

ZETA, ed anche OMEGA, confermano che è proprio quello il luogo nel quale Giovanni BRUSCA azionò il telecomando "...con le sue mani.."

Zeta descrive la "polvere" ossia l'esplosivo che travasò dai sacchi nei bidoni e che poi trasportò nel casale di TROIA Antonino. Riconosce tale polvere in due campioni di nitrato di ammonio esibitigli dai consulenti tecnici e descrive le modalità di caricamento del condotto.

Circa la compatibilità di quanto afferma ZETA con le risultanze tecnico-peritali, conviene richiamare l'elaborato in data 01.11.93 dei consulenti tecnici VASSALE e CABRINO (cfr F.10/A/2 C.F).

E' opportuno evidenziare però che ZETA non ha partecipato alla fase del caricamento, ma lo riferisce così come lo ha appreso dal GIOE'. Questo può spiegare talune imprecisioni o incongruenze. Inoltre è certo che ZETA ha partecipato solo a un segmento dell'azione complessiva. Ad esempio, mentre non può escludersi la presenza tra l'esplosivo di nitrato di ammonio (vedi parte espositiva sul punto e relazione dei consulenti in data 01.11.93), è certo che altri tipi di esplosivo composero la carica collocata a Capaci.

OMEGA da una indiretta conferma quando dice di aver notato 6 o 7 bidoncini di plastica che, a dire del GANCI, contenevano l'esplosivo destinato all'attentato.

Tali bidoni erano più piccoli e comunque diversi da quelli descritti da ZETA, situati in un luogo (villetta di Capaci) diverso da quello ove erano stati trasportati quelli notati da ZETA (casale di TROIA); è pertanto ragionevole presumere che contenessero esplosivo diverso dal nitrato di ammonio maneggiato da ZETA.

L'uso del telecomando descritto da ZETA, le modalità delle prove sull'autostrada con l'ausilio di un cubo per flash, la velocità alla quale il DI MATTEO doveva condurre l'auto durante la prova (160 Km/h circa) collimano con quanto accertato dai C.T.U. i quali hanno ipotizzato proprio un esperimento simile a quello descritto da ZETA e trovano conferma nella velocità effettivamente tenuta dal corteo al momento dell'esplosione.

ZETA ha riconosciuto il tubetto di mastice che fu trovato sul luogo della strage nelle circostanze di tempo e di luogo già evidenziate nella fase espositiva. Secondo i C.T.U. che si fondano anche sulle caratteristiche del collante, tale mastice fu usato presumibilmente per incollare l'antenna all'esterno del condotto dentro il quale era stato messo l'esplosivo.

Alla stregua delle dichiarazioni di ZETA è verosimile che, avendo la disponibilità di quel mastice, gli attentatori lo abbiano usato pure per costruire la scatola necessari per l'esperimento descritto da ZETA.

Altra circostanza riferita da ZETA, che trova puntuale riscontro negli accertamenti fin qui esperiti (e di cui si è fatto cenno nella parte espositiva), è quella relativa all'utilizzo per il caricamento del condotto di un manufatto dotato di rotelle.

E difatti i C.T.U. evidenziano, nella prima consulenza dell'ottobre 92, che per l'esecuzione di tale esecuzione potesse essere stato impiegato uno skate-board o "un manufatto similare".

Nell'ulteriore elaborato, scaturito a seguito delle operazioni di sopralluogo del dicembre 92, gli stessi facevano altresì menzione del reperto, cui si è ampiamente detto, costituito da una ruota per carrelli adibiti al trasporto di natanti.

ZETA non poteva certo conoscere tali risultanze processuali; si è limitato a riferire un episodio appreso dal GIOE' ma questa apparente semplice "coincidenza" dimostra, per l'ennesima volta, la

piena corrispondenza tra le dichiarazioni rese da ZETA e OMEGA e gli esiti delle indagini preliminari fin qui svolte.

Da ultimo va rilevato che le affermazioni di OMEGA circa il luogo nel quale BIONDINO Salvatore avrebbe comunicato la decisione di sopprimere il Giudice FALCONE (cantiere di p.zza Principe di Campo Reale), era già stato individuato dai Carabinieri del R.O.S. che lo avevano segnalato come luogo ove avvenivano incontri di esponenti mafiosi.

#### CONCLUSIONI E RICHIESTE DEL P.M.

Le considerazioni esposte evidenziano l'esistenza di numerosi, gravi, concreti indizi di colpevolezza che impongono l'emissione del provvedimento restrittivo della libertà personale.

Per coloro che sono ancora in libertà sussiste anche un concreto pericolo di fuga atteso che non può escludersi che trapelino notizie del loro coinvolgimento in un delitto tanto grave (vedasi a riguardo l'informativa del gruppo investigativo "Falcone - Borsellino" in data 08.11.93 - cfr. F. 1 C.E).

Essi possono usufruire, verosimilmente di notevole disponibilità economiche e del supporto dell'organizzazione criminosa che consentirebbero loro di rendersi facilmente irreperibili.

Tali esigenze sussistono anche nei confronti degli indagati attualmente detenuti, poiché non può escludersi che vicende processuali, che questo Ufficio non è in grado di conoscere e prevedere, possano, in un tempo più o meno prossimo, restituire taluno di essi, se pur temporaneamente, alla libertà.

La gravità infine del delitto, la pericolosità di ciascuno degli indagati desumibile sia dai precedenti specifici, sia dal ruolo svolto nel caso in esame, sia dalla stessa appartenenza all'organizzazione mafiosa denominata Cosa Nostra, è ulteriore elemento che rafforza la necessità di disporre nei loro confronti la misura cautelare della custodia in carcere, apparendo questa l'unica idonea a tutelare le cennate esigenze.

Tutto ciò premesso, visto l'art. 291 c.p.p.

## C H I E D O N O

L'applicazione della custodia cautelare in carcere nei confronti di:

1. AGRIGENTO Giuseppe  
latitante; nato a San Cipirello (PA) 25.11.41
2. BAGARELLA Leoluca  
latitante; nato a Corleone (PA) il 03.02.42
3. BATTAGLIA Giovanni  
residente in nato a Capaci (PA) il 29.09.48 ivi  
Regina Margherita nr. 12;
4. BIONDINO Salvatore nato a Palermo il 10.01.53 detenuto;
5. BRUSCA Giovanni  
latitante; nato S. Giuseppe Jato (PA) 20.02.57
6. CANCEMI Salvatore nato al Palermo il 19.03.42 detenuto;
7. D'AGOSTINO Vincenzo  
residente in nato a Capaci (PA) il 01.04.29 ivi  
p.za Matrice n. 30;
8. DI MATTEO Mario Santo  
detenuto; nato ad Altofonte (PA) il 07.12.54
9. FERRANTE Giovan Battista  
residente in via nato a Palermo il 10.03.58 ivi  
Villa Malta nr. 3/A;

- 10.GANCI Calogero nato a Palermo il 22.03.60 detenuto;
- 11.GANCI Domenico nato a Palermo il 20.06.58 detenuto;
- 12.GANCI Raffaele nato a Palermo il 04.01.32 detenuto;
- 13.LA BARBERA Gioacchino nato ad Altofonte il 23.11.59 detenuto;
- 14.RAMPULLA Pietro nato Mistretta (ME) il 03.06.52  
detenuto;
- 15.RIINA Salvatore nato a Corleone (PA) il 16.11.  
detenuto;
- 16.SBEGLIA Salvatore nato a Palermo il 25.11. ivi residente  
in via Bernabei n. 39
- 17.SCIARABBA Giusto nato a Palermo il 16.12. residente in  
San Dalmazzo Dalmazzo (CN) via  
Grasso nr. 8;
- 18.TROIA Antonino nato a Capaci (PA) il 28.10. detenuto.

## CHIEDONO

che il G.I.P. voglia differire l'esercizio del diritto ai colloqui con il difensore e con i familiari per il termine massimo previsto dalla legge.

Si allegano alla presente richiesta tutti gli atti menzionati nel corso della stessa.

Manda alla Segreteria per gli adempimenti di competenza.

## IL PUBBLICO MINISTERO

- dr. Gianni Tinebra Proc. della Rep. -

- dr. Francesco Paolo Giordano Proc. Rep. Agg. -

- dr. Carmelo Petralia Sost. -

- d.ssa Ilda Boccassini Sost. -

- dr. Fausto Cardella Sost. -